

ACLIVARESE

A stylized, colorful illustration of a crowd of people holding up large, blank signs. The people are depicted in various colors (red, orange, yellow, green, blue, purple) and are shown from the chest up, with their arms raised. The background is a solid teal color. The overall style is modern and graphic.

PERIODICO TRIMESTRALE DI ATTUALITÀ, RIFLESSIONE E INFORMAZIONE DELLE ACLI DI VARESE

N.4-2026

IL FUTURO UMANO

**P.4 DALL'AI ALLA
CUSTODIA DELLA
PERSONA**

**P.8 TUTELARE IL LAVORO
PER TUTELARE LA
PERSONA**

**P.14 LE REGIONI DI
GENOVA**



ACLI Varese n.4

Chiuso in redazione il
14/10/2026

Periodico trimestrale di
attualità, riflessione e
informazione delle ACLI
provinciali di Varese.

www.aclivarese.org

Registro Stampa:

Tribunale di Varese n.234

Direttore responsabile:

Tiziano Latini

Direzione e redazione:

via Speri Della Chiesa n.9
21100 - Varese
tel. 0332.281204

Stampa tipografica:

Tipografia Galli SRL
viale dello sport 14/b
21026 - Gavirate (VA)

Redazione:

Francesca Botta, Caterina
Santinon, Federica Vada

Progetto grafico:

Federica Vada

Crediti fotografici:

Magnific

Hanno collaborato:

Filippo Cardaci, Giuseppe
Riggio, Paolo Foglizzo, Giulia
Bezzi, Gianluca Niquen Sotelo,
Amina Bouraya, Giovanni
Colombo, Cosetta Pulimanti,
Massimiliano Quigliatti, Assia
Chegdani, Sergio Beghi,
Gabriele Rizzato, Edoardo
Mauriello, i circoli ACLI del
Luinese e della zona di Busto
Arsizio, di Castellanza e
Bergoro, i CTA di Cassano
Magnago, Gallarate e Varese.

Garanzia di tutela dei dati personali: i
dati degli abbonati e dei lettori saranno
trattati nel pieno rispetto dell'art. 13 del
Regolamento UE 2016/679 (GDPR). Tali
dati, elaborati elettronicamente, potranno
essere utilizzati a scopo promozionale e,
in qualsiasi momento l'interessato potrà
richiedere la rettifica e la cancellazione dei
propri dati scrivendo a: ACLI - via Speri
Della Chiesa Jemoli n.9 - 21100 Varese.

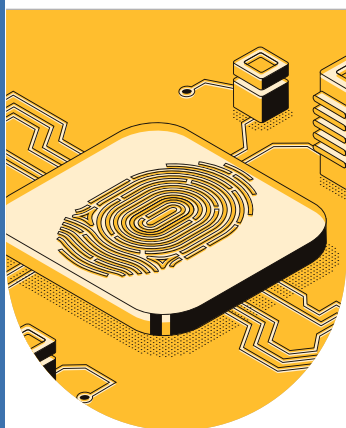
SOMMARIO

4

PRIMO PIANO

Dall'intelligenza artificiale alla custodia della persona

Nel tempo dell'AI,
la sfida è custodire
la dignità della
persona e orientare
il progresso
tecnologico verso il
bene comune



6

PRIMO PIANO

L'IA non è la fine del lavoro

Alcuni spunti
dall'enciclica
Magnifica Humanitas



LAVORO

Tutelare il lavoro per tutelare la persona

In Lombardia e nella
nostra provincia,
lo sfruttamento
lavorativo è
drammaticamente
diffuso



10

ORIZZONTE LAVORO

Sommersi e salvati nell'epoca dell'AI

Crescono le
domande su costi
sociali e ambientali
dell'AI. Chi ne trarrà
beneficio e chi rischia
di pagarne il prezzo?



ENAIP

La formazione cambia il futuro

L'AI sta trasformando
il lavoro e il modo
di apprendere. Per
ENAIP la sfida non
è semplicemente
introdurre
nuovi strumenti,
ma formare
persone capaci
di comprendere
il cambiamento,
governarlo e
trasformarlo in
un'opportunità di
crescita

12



14

APPROFONDIMENTO

Le ragioni di Genova

Le domande di una
generazione sul futuro

16

IPSIA

Con rabbia e con amore

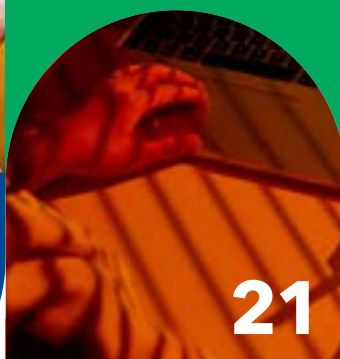
Cosa significa fare volontariato lungo la rotta balcanica?



20

FISCO

La tecnologia che semplifica la vita



21

FAP ACLI

Fake o reale?

Riconoscere contenuti falsi, proteggere i propri dati e usare l'intelligenza artificiale con consapevolezza

23 GIOVANI DELLE ACLI DI VARESE

Abitare i social senza perdere se stessi

24 STILI DI VITA

La pubblicità ci insegna a consumare

25 DAI CIRCOLI

28 CENTRO TURISTICO ACLI

30 MOSTRE · LIBRI · FILM

18

PATRONATO

Previdenza complementare

PUNTO DIGITALE

FACILE

Quanto sa di noi Internet?

Privacy, profilazione e libertà digitale

22



EDITORIALE

Viviamo una fase di trasformazioni profonde, nella quale innovazione tecnologica, cambiamenti del lavoro, disuguaglianze e nuove tensioni sociali pongono interrogativi che riguardano il futuro delle nostre comunità. Questo numero di ACLI Varese affronta tali questioni da prospettive diverse, individuando un elemento comune: la necessità di mantenere la persona al centro dei processi economici, sociali e tecnologici.

L'intelligenza artificiale rappresenta una delle sfide più significative. Le sue potenzialità sono evidenti, ma altrettanto concreta è l'esigenza di governarne gli effetti sul lavoro, sulla formazione e sulle relazioni. Il progresso, da solo, non garantisce maggiore equità: servono competenze, regole e responsabilità condivise.

Anche la riflessione sui venticinque anni dal G8 di Genova richiama questioni tuttora aperte: sostenibilità, giustizia sociale, partecipazione democratica. Temi che si intrecciano con l'impegno quotidiano delle ACLI, dalla tutela dei diritti all'accompagnamento delle persone, dalla formazione al volontariato.

In questo scenario, il ruolo dell'associazionismo rimane rilevante. Non soltanto per offrire servizi e risposte ai bisogni, ma per contribuire alla costruzione di legami sociali e di partecipazione.

Il futuro umano, richiamato dalla copertina, non è dunque una prospettiva astratta. È un criterio con cui valutare le scelte del presente, nella consapevolezza che ogni trasformazione richiede attenzione alle sue conseguenze sulle persone e sulle comunità.

Come sempre, arrivo in ritardo a scrivere l'editoriale e, dato che questa volta il tema principale è quello dell'intelligenza artificiale, ho pensato di farlo scrivere all'intelligenza artificiale.

Il risultato è quello che vedete sopra. Un risultato che a me non piace, perché manca la scintilla, manca il cuore.

Sicuramente è un editoriale completo, preciso, che utilizza anche espressioni efficaci e tenta di esprimere alcuni sentimenti, ma manca il cuore.

In un mondo in cui andiamo sempre di fretta, l'intelligenza artificiale ci può aiutare a fare le cose più velocemente e, a volte, anche a farle meglio di come le faremmo noi. Ma nulla può togliere quella scintilla, quelle piccole incongruenze, quel fuoco, quel cuore, quei sentimenti che invece possono arrivare solo dall'intelligenza umana e dal nostro essere umani, imperfetti e "sentimentali".

Quindi è un editoriale diviso in due: il primo, artificiale, è bello e ordinato; il secondo, umano, è imperfetto ma più sentito e vero.

/ di **Filippo Cardaci**
presidente provinciale ACLI



DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ALLA CUSTODIA DELLA PERSONA

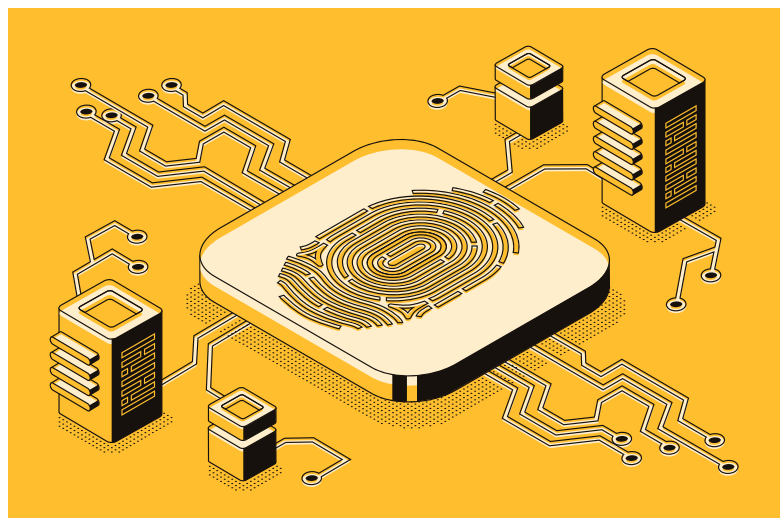
di Giuseppe Riggio

NEL TEMPO DELL'AI, LA SFIDA È CUSTODIRE LA DIGNITÀ DELLA PERSONA E ORIENTARE IL PROGRESSO TECNOLOGICO VERSO IL BENE COMUNE

«Come custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale? Possiamo limitarci a essere spettatori oppure alla nostra coscienza si impongono alcune domande: Dove stiamo andando? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?»

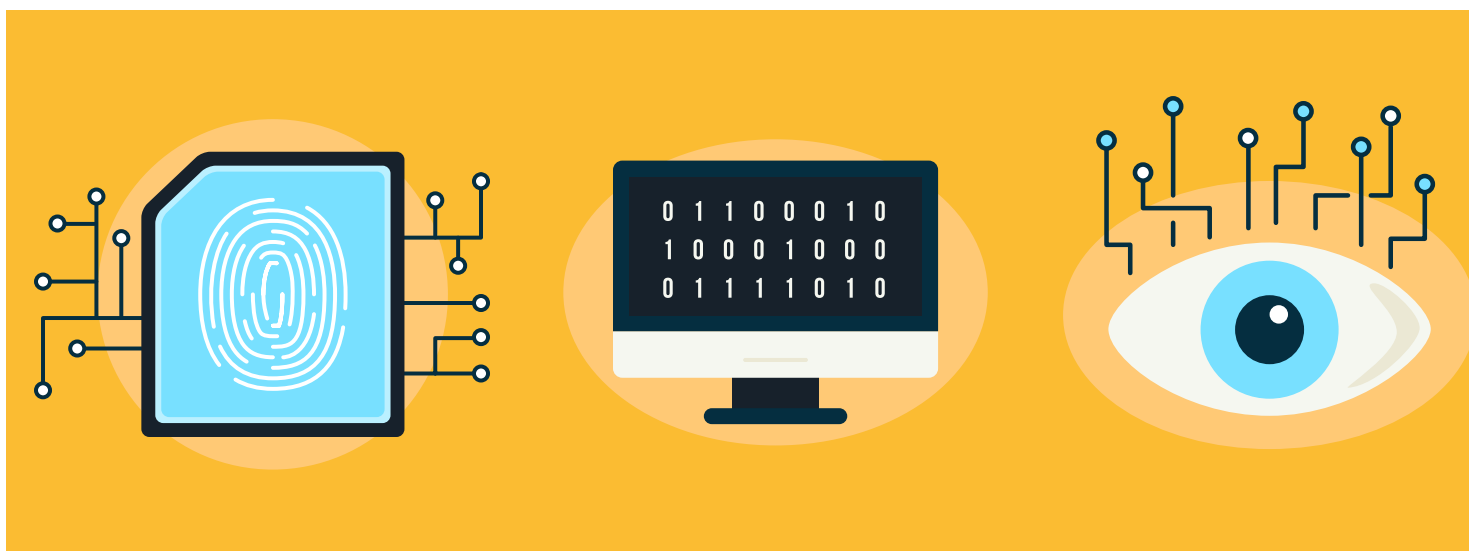
Sono questi alcuni degli interrogativi che hanno guidato papa Leone XIV nella stesura dell'enciclica *Magnifica humanitas* pubblicata nel 135° anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII.

Per Leone XIV, l'umanità si trova di fronte «a una scelta decisiva» rispetto al rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso. Per esprimerla fa ricorso a due icone bibliche: innalzare una nuova torre di Babele (*Genesi 11,1-9*), simbolo di una civiltà costruita «sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa» (*MH*, n. 7); oppure ricostruire insieme le mura di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese (*Neemia 2-6*). Attraverso questi due riferimenti biblici si comprende che il bivio in cui ci troviamo non ha per oggetto la scelta se far ricorso o meno alla tecnologia, visto che in ogni caso si tratta di costruire, ma il modo in cui la utilizziamo. [...]



IL RIFERIMENTO CENTRALE ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Per svolgere in modo adeguato un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona, Leone XIV individua nella dignità della persona il criterio fondamentale per orientare il progresso tecnico e nel I capitolo richiama il patrimonio di saggezza della dottrina sociale della Chiesa, di cui sottolinea il carattere dinamico, il confronto costante con le domande poste dalla storia: «l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo» (*MH*, n. 17). A questo approfondimento è dedicato il II capitolo. Qui il fondamento della dignità di tutti gli esseri umani «semplicemente per il fatto di esistere» (*MH*, n. 52) e i principi della dottrina sociale della Chiesa (bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale) sono indicati come i criteri fondamentali per leggere e interpretare la trasformazione in atto. [...]



DISARMARE LA TECNOLOGIA PERCHÉ SIA A SERVIZIO DELLA PERSONA E DEI POPOLI

Di fronte all'accelerazione impressa dalle nuove tecnologie, «noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono» (MH, n. 90). [...] Viene anche affrontata la dimensione culturale legata alla rivoluzione digitale in atto, che prende corpo nelle narrazioni del transumanesimo e postumanesimo, che pur nelle loro differenze sono accomunati da alcuni presupposti: «la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana» (MH, n. 116). È cruciale riuscire a chiarire la profonda differenza che intercorrere tra l'intelligenza umana, radicata in un'esperienza relazionale e corporea, e quelle artificiali, che possono realizzare numerose attività meglio degli esseri umani per velocità e ampiezza di calcolo, ma la cui «potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati». [...] Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. [...] Nel IV capitolo, queste riflessioni sono sviluppate in riferimento a tre ambiti cruciali per la custodia dell'umano: verità, che rinvia al funzionamento e alla vitalità della democrazia, al ruolo svolto dai mezzi di informazione e alla centralità della fiducia; lavoro, riconosciuto già dalla *Rerum novarum* come dimensione costitutiva della dignità della persona; infine, libertà, minacciata sia dalle dipendenze digitali sia dalle nuove forme di controllo sociale basate sulla raccolta massiva dei dati.

LA CIVILTÀ DELL'AMORE COME ALTERNATIVA POSSIBILE

L'enciclica non si limita a registrare questi rischi, ma afferma che esiste uno spazio di scelta nel modo di concepire il rapporto con le nuove tecnologie. Ciò è possibile riconoscendo che non ci troviamo di fronte strumenti neutri, anche dal punto di vista morale, da cui deriva la necessaria assunzione di responsabilità di «chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza e a chi decide di affidare ad essi le scelte concrete» (MH,

n. 105). Il primo passo da compiere è riconoscere che: «I diversi ambiti considerati - la ricerca della verità nella vita pubblica, l'educazione nell'ambiente digitale, le trasformazioni del lavoro, la fragilità delle famiglie e le nuove forme di schiavitù - non sono fenomeni separati. Essi manifestano una medesima posta in gioco: se la tecnica diventa criterio assoluto, la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità» (MH, n. 180). Queste considerazioni valgono ancor di più se riferite al tema della pace, «condizione del bene comune universale e un banco di prova della maturità morale dei popoli» (MH, n. 182). Il ricorso al conflitto armato, sempre più legittimato, esprime un atteggiamento violento e foriero di sofferenze rispetto all'interdipendenza tra i popoli, che si traduce oggi nel rifiuto del multilateralismo e nella spinta bellicistica. Prendendo le distanze da questa impostazione, Leone XIV propone un progetto alternativo, una civiltà dell'amore che fa proprio «il compito decisivo di trasformare questa interdipendenza subita in una solidarietà voluta e scelta» (MH, n. 187). «Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì - non altrove - è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura)» (MH, n. 212). Tutto questo è possibile se accompagnato e sostenuto da una profondità spirituale e teologica, che porta «a contemplare nel volto del Figlio una magnifica umanità che illumina anche il tempo dell'IA», riconoscendo che pure «quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato» (MH, n. 233).



Giuseppe Riggio SJ è gesuita e direttore di *Aggiornamenti Sociali*. Si occupa di temi sociali e politici, formazione e partecipazione, con particolare attenzione alle trasformazioni della società.

L'IA NON È LA FINE DEL LAVORO

ALCUNI SPUNTI DALL'ENCICLICA MAGNIFICA HUMANITAS

di Paolo Foglizzo



LAVORARE CON E PER L'IA

Il mondo del lavoro è uno di quelli in cui l'impatto delle nuove tecnologie è più massiccio. Per questo l'enciclica dedica al lavoro un'intera sezione del cap. IV, intitolata *«La dignità del lavoro nella transizione digitale»*. Il punto di partenza è la constatazione che *«l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro»* (MH, n. 150).

A riguardo, l'enciclica si mostra assai più cauta dell'entusiasmo di molte narrazioni, che vedono in questo cambiamento una promessa di liberazione collettiva. *«In realtà, i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori, perché "mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine»*. [...] Altrettanto rilevanti sono i rischi di una contrazione dei posti di lavoro e l'apparire di *«nuove forme di precarietà e disuguaglianza, con remunerazioni molto elevate per una minoranza altamente specializzata e salari sempre più ridotti per*

una larga parte della popolazione attiva» (MH, n. 151). Particolarmente accorata è la denuncia delle ormai numerose *«forme di asservimento legate direttamente all'economia digitale. Ogni risposta che appare immediata e perfetta proviene da una lunga catena di mediazioni, una rete estesa di risorse naturali, infrastrutture energetiche e, soprattutto, di persone»* (MH, n. 173). Queste ultime sono impiegate, spesso con salari modestissimi, in una serie di mansioni a servizio dell'addestramento dei modelli, in particolare per l'etichettatura dei dati. Ancora più evidente è lo sfruttamento di quei lavoratori - in molti casi bambini e adolescenti - coinvolti nell'estrazione *«delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l'IA. [...] Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa»*. A questo si aggiunge l'impatto ambientale, spesso devastante, di queste attività estrattive, così come della crescente domanda di energia per garantire il funzionamento dell'hardware necessario all'IA. [...]

IL LAVORO È DIGNITÀ

MH conferma la posizione tradizionale della dottrina sociale della Chiesa, individuando nella dignità della persona il criterio per operare un discernimento sulle trasformazioni in atto. E conferma anche il legame tra lavoro e dignità:

«il lavoro non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita»

(MH, N. 149)

Non rappresenta solo la fonte del salario e quindi del sostentamento, ma costituisce un *«luogo di espressione, di relazioni, di contributo alla comunità»* (MH, n. 154). Al valore economico unisce quello sociale, quello di realizzazione personale e anche quello spirituale di partecipazione all'opera creatrice di Dio. Infatti, *«mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo*



PER APPROFONDIRE

Sul sito delle ACLI nazionali è disponibile una sezione di approfondimento dedicata all'intelligenza artificiale e all'enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV. Si trovano articoli, contributi e materiali che affrontano il rapporto tra innovazione tecnologica, lavoro, diritti, formazione e dignità della persona.

La questione non viene affrontata soltanto dal punto di vista tecnologico. Al centro ci sono anche le conseguenze che l'intelligenza artificiale può avere sull'occupazione, sulle competenze, sui percorsi di formazione e sulla qualità del lavoro. Una prospettiva particolarmente vicina alla storia e all'impegno delle ACLI, che guardano all'innovazione chiedendosi come possa essere governata e orientata verso una società più giusta.

Questa riflessione è stata protagonista anche del 57° Incontro nazionale di studi delle ACLI, che si è svolto a Verona dal 24 al 26 settembre 2026. L'appuntamento, dal titolo INSIDE. Capire il lavoro, costruire partecipazione, ha messo al centro il rapporto tra lavoro, democrazia e innovazione tecnologica. Una delle sessioni è stata dedicata alle competenze nell'epoca dell'intelligenza artificiale, affrontando il cambiamento delle professioni e la necessità di accompagnare le persone attraverso formazione e riqualificazione.

Proprio dal confronto di Verona è emersa una domanda decisiva: come fare in modo che l'innovazione tecnologica migliori il lavoro invece di produrre nuove disuguaglianze? È una domanda che riguarda direttamente il presente e il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori e che richiama uno dei temi centrali dell'enciclica: la tecnologia non è neutrale rispetto alla società, ma deve essere orientata al servizio della persona e del bene comune.

www.acli.it/magnifica-humanitas

la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, mettiamo a frutto le capacità ricevute, miglioriamo e abbelliamo il mondo, sosteniamo le nostre famiglie, entriamo in relazioni di cooperazione e impariamo a costruire insieme, nell'ascolto e nel dialogo, qualcosa che nessuno potrebbe realizzare da solo» (MH, n. 148). [...] Altrettanto devastante è l'impatto della crescente precarietà lavorativa, sulle famiglie (cfr MH, n. 167) e sui giovani (cfr MH, n. 168). Così MH conferma anche la priorità della lotta alla disoccupazione: «l'accesso al lavoro per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario delle politiche pubbliche e dei processi economici, criterio di giudizio per valutare la qualità umana di un modello di sviluppo» (MH, n. 154). Un'attenzione particolare va rivolta alla formazione e riqualificazione professionale, per accompagnare le persone ad attraversare con successo le trasformazioni attualmente in atto. Ma la tutela della dignità del lavoro richiede di intervenire anche sulla sua qualità, ad esempio attraverso l'adozione di «misure che garantiscano ritmi umani» (MH, n. 169).

MOBILITARSI PER IL LAVORO

Nel tempo dell'IA non viene dunque meno la necessità di una decisa azione di tutela del lavoro e della sua dignità, esattamente come al tempo della Rivoluzione industriale e dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Al tempo della *Rerum novarum* e anche grazie alla sua ispirazione, nacquero numerose iniziative (associazioni, sindacati, cooperative, opere assistenziali) che nel tempo «hanno contribuito in modo decisivo a migliorare la legislazione sul lavoro, a proteggere i più vulnerabili e a promuovere condizioni più umane» (MH, n. 155). Oggi queste organizzazioni sono chiamate a compiere un "salto evolutivo" per rimanere all'altezza delle sfide poste dalle trasformazioni portate dall'IA. La via indicata dall'enciclica è quella tradizionale della dottrina sociale: dare vita a nuove alleanze tra le diverse parti in causa che operino in vista del bene comune attraverso la definizione di regole - punto cruciale su cui MH torna molto spesso - e rinnovate forme di protezione sociale: «È necessario un nuovo sforzo convergente di responsabili politici, organizzazioni dei lavoratori, mondo imprenditoriale e comunità scientifica per elaborare in tempi rapidi regole e tutele adeguate e condivise, anche a livello internazionale». Oggi è difficile immaginare a quali ulteriori sviluppi andrà incontro l'IA. Ma è comunque chiaro che l'epoca dell'IA non porta con sé la fine del lavoro, e neanche della necessità di lottare per promuovere la dignità dei lavoratori e tutelare i loro diritti. In forme nuove e con rinnovate alleanze resta aperto lo spazio dell'advocacy, che sembra anzi diventare ancora più importante e urgente, e che deve puntare a garantire «trasparenza e responsabilità», «inclusione e accesso» e «misure di equità: fiscalità, protezioni sociali e politiche industriali [per...] correggere gli squilibri creati dalla concentrazione di ricchezza e potere» (MH, n. 164). Nel tempo dell'IA non finisce il lavoro, e nemmeno il bisogno dell'impegno e del lavoro delle ACLI.



Paolo Foglizzo è economista e membro della redazione di *Aggiornamenti Sociali*. Si occupa di temi economici, dottrina sociale della Chiesa e promozione della giustizia.

TUTELARE IL LAVORO PER TUTELARE LA PERSONA

DRAMMATICAMENTE DIFFUSA ANCHE IN LOMBARDIA E NELLA NOSTRA PROVINCIA, LA SCHIAVITÙ È PRESENTE NEL CIBO, NEI VESTITI, NEI CELLULARI E IN MOLTI SERVIZI CHE UTILIZZIAMO OGNI GIORNO

di **Sergio Beghi** / componente della Presidenza con delega al lavoro

Il lavoro non è una merce e, a maggior ragione, non lo sono le persone. Eppure, nel XXI secolo, il grave sfruttamento lavorativo rappresenta una piaga diffusa in tutto il mondo e assume forme diverse anche nel nostro contesto: lavoro nero, lavoro grigio, lavoro povero, fino al lavoro schiavo.

Non si tratta soltanto di una drammatica realtà sociale. È anche un *«crimine contro l'umanità»*, come lo ha definito più volte Papa Francesco, che ha fortemente voluto la Giornata mondiale contro la tratta di persone dell'8 febbraio, festa di santa Bakhita, schiava sudanese divenuta religiosa canossiana e canonizzata nel 2000.

La schiavitù non è un fenomeno del passato, ma una realtà attuale che ci riguarda da vicino e che attraversa la nostra quotidianità.

Il lavoro schiavo può essere presente nel cibo che mangiamo, nei vestiti che indossiamo, nei cellulari che portiamo in tasca e nelle apparecchiature elettroniche che utilizziamo.

È nell'edilizia e nei lavori di cura, si annida nella ristorazione e corre lungo le strade percorse da rider

e fattorini. Sempre più spesso si avvale anche delle nuove tecnologie digitali e fa leva sulla vulnerabilità di molte persone, soprattutto migranti, in particolare quando la loro condizione amministrativa le rende più esposte al ricatto.

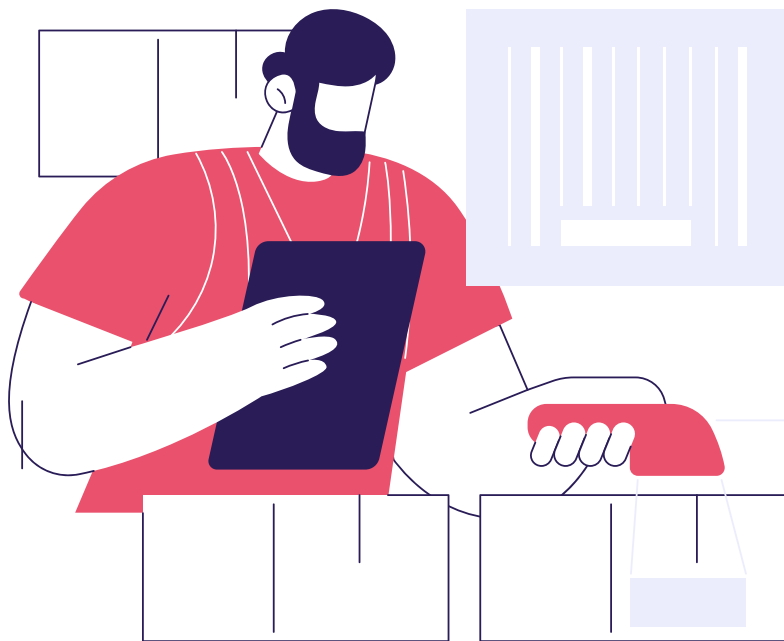
La tratta degli esseri umani e il grave sfruttamento, anche sessuale, costituiscono uno dei business illegali più redditizi al mondo. In questo fenomeno si intrecciano gli interessi di diversi gruppi criminali e condizioni di vulnerabilità che rendono alcune persone più facilmente ricattabili e sfruttabili.

«Un'economia che non rispetta la vita», ha ribadito Papa Francesco, richiamando anche la condizione dei moltissimi bambini costretti a lavorare nel mondo.

L'Agenda 2030 dell'ONU colloca il lavoro dignitoso al centro delle politiche per lo sviluppo e per una crescita sostenibile e inclusiva. Eppure, nel mondo come nei nostri territori, sono ancora molte le persone che lavorano senza poter contare su condizioni adeguate di sicurezza, retribuzione e tutela.

Anche il presidente Sergio Mattarella ha ribadito in più occasioni che *«il lavoro è un diritto da tutelare»*, richiamando la necessità di contrastare *«caporalato e morti bianche»*. Questi sono principi scolpiti nella nostra Costituzione e quando non vengono garantiti, per qualsiasi ragione, il rischio dello sfruttamento diventa concreto e con esso si indebolisce il legame profondo tra lavoro e persona.

Tutelare il lavoro significa tutelare la persona, ed è anche per questo che il lavoro non può essere considerato una merce: perché la persona non lo è e non deve diventarlo.



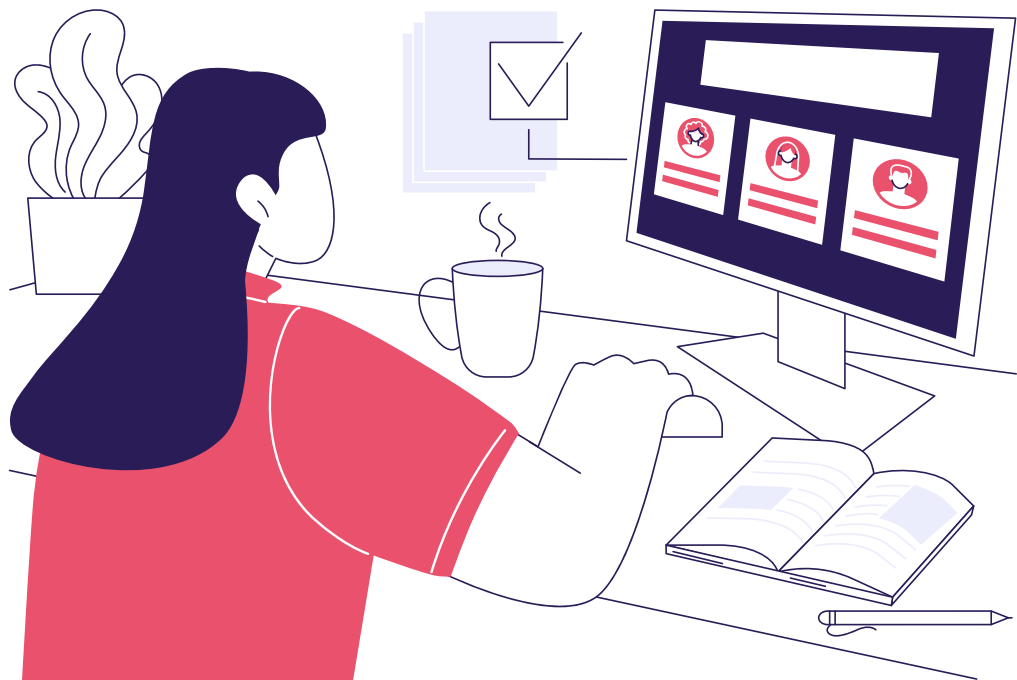
I SETTORI PIÙ ESPOSTI ALLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Edilizia, logistica per la distribuzione delle merci e agroalimentare sono tra i settori maggiormente esposti al subappalto a catena e alla carenza di controlli. A ogni passaggio della filiera, infatti, i controlli possono diventare più difficili e aumentare il rischio di infiltrazioni della criminalità. Sono anche ambiti in cui è particolarmente diffuso il caporalato, che colpisce soprattutto la manodopera immigrata e, in particolare, le persone in condizioni di maggiore vulnerabilità, più esposte al ricatto e costrette dalla necessità ad accettare condizioni di lavoro inaccettabili.

Questo, naturalmente, non significa che lo sfruttamento riguardi esclusivamente questi settori, né che in essi non sia possibile garantire condizioni di lavoro dignitose.

Durante la pandemia si è sviluppato rapidamente anche il lavoro dei cosiddetti rider o ciclofattorini. In questo caso, lo sfruttamento può passare attraverso un algoritmo che assegna gli incarichi e contribuisce a determinare ritmi e modalità di lavoro. Il fenomeno riguarda più in generale i lavoratori on demand, che spesso vengono considerati e trattati come autonomi senza però beneficiare di adeguate tutele e diritti. È un ambito nel quale, anche a seguito delle nuove direttive europee, si stanno introducendo importanti interventi di regolazione. Grande rilevanza ha poi il lavoro domestico e di cura, fortemente caratterizzato da una componente migratoria e da elevati livelli di irregolarità. Schiere di lavoratori, soprattutto lavoratrici di origine straniera, sono impiegate senza contratto o senza il pieno rispetto dei minimi salariali e degli orari di lavoro, con il rischio di subire abusi e violenze.

Secondo i più recenti dati dell'Osservatorio Domina sul lavoro domestico, in Italia sono circa 1,86 milioni le persone impiegate come colf, badanti e babysitter, di cui circa il 70% di origine straniera; oltre la metà, quasi sei su dieci, lavora in nero. Si tratta di quello che viene definito un «welfare parallelo»,



sostenuto anche dalla convenienza economica per le famiglie. Un fenomeno complesso che chiama in causa, inevitabilmente, anche le responsabilità di chi usufruisce di questo lavoro.

Lo sfruttamento, però, non riguarda soltanto i lavoratori stranieri. Sono molti anche gli italiani che svolgono un lavoro non adeguatamente retribuito, stabile o protetto. È il caso della sottooccupazione, del lavoro precario e del part-time involontario, situazioni che possono tradursi in un numero insufficiente di ore lavorate e quindi in un reddito inadeguato a sostenere sé stessi e la propria famiglia.

PRIORITÀ PER CONTRASTARE LO SFRUTTAMENTO E IL LAVORO POVERO

Per contrastare lo sfruttamento è necessario agire su più livelli. C'è innanzitutto quello normativo e dei controlli, fondamentale e sul quale molto si sta già lavorando. Ma esiste anche un livello culturale e sociale: serve una maggiore consapevolezza collettiva di un fenomeno che non possiamo più considerare nascosto o invisibile.

Molto possiamo fare anche come cittadini. Possiamo farlo, per

esempio, quando assumiamo una persona per il lavoro domestico o di cura, assicurandole un contratto e condizioni dignitose. Possiamo farlo come consumatori, prestando maggiore attenzione ai prodotti che acquistiamo e alla trasparenza delle filiere produttive, in particolare nel settore agroalimentare.

Un contrasto efficace allo sfruttamento passa quindi dalla capacità di riconoscere i segnali di abuso, rafforzare i controlli, garantire diritti e tutele e rendere più trasparenti le filiere produttive.

Ma passa anche dal riconoscere il valore di lavori spesso considerati poco qualificati e per questo sottopagati, nonostante siano essenziali per la vita di tutti.

Nessun lavoratore è marginale quando il suo lavoro è fondamentale per la comunità. È anche da qui che passa la dignità del lavoro.

SOMMERSI E SALVATI NELL'EPOCA DELL'AI

MENTRE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRASFORMA IL MONDO DEL LAVORO E ACCELERA LA CORSA ALLA COSTRUZIONE DEI DATA CENTER, CRESCONO LE DOMANDE SUI COSTI SOCIALI E AMBIENTALI DI QUESTA RIVOLUZIONE. CHI NE TRARRÀ BENEFICIO E CHI RISCHIA DI PAGARNE IL PREZZO?

di **Gabriele Rizzato** / *Orizzonte Lavoro*

Prendiamo a prestito il titolo del libro di Primo Levi per descrivere una possibile frattura sociale che potrebbe accompagnare l'applicazione e gli effetti dell'intelligenza artificiale. Nel saggio di Levi, i sommersi sono la massa dei prigionieri dei lager, annientati dalla fame e dalla fatica; i salvati sono invece i pochi sopravvissuti, spesso favoriti da privilegi, abilità o puro caso.

Ci si permetta questo parallelismo in una fase dello sviluppo dell'IA nella quale è ancora difficile prevederne la traiettoria, soprattutto nel mondo del lavoro. Le ricerche sugli effetti futuri della tecnologia restituiscono infatti scenari differenti: da una parte la possibilità di una crescita dell'occupazione e della nascita di nuove professioni, dall'altra il rischio di una significativa riduzione di posti di lavoro in diversi settori. A rendere il quadro ancora più incerto è la difficoltà della politica nel governare una trasformazione così rapida.

A preoccuparsi sono soprattutto i giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Negli Stati Uniti, in particolare, studenti e lavoratori alle prime esperienze temono che l'IA possa ridurre quelle occupazioni entry level che rappresentano tradizionalmente il primo gradino della carriera. La prospettiva è quella di un mercato nel quale anche professioni intellettuali e qualificate possono essere profondamente trasformate dall'automazione.

Il fenomeno riguarda settori molto diversi, dalla finanza alla consulenza, dall'ingegneria all'informazione e alla comunicazione. Per chi è ancora in formazione o sta cercando il primo impiego, questo significa confrontarsi con nuove competenze richieste e, potenzialmente, con nuove barriere all'ingresso.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel rapporto *Global Employment Trends for Youth 2026*, stima che il 6,1% dei posti di lavoro occupati da persone tra i 15 e i 29 anni appartenga a professioni fortemente esposte ai cambiamenti legati all'IA. Il dato non significa che questi posti siano destinati a scomparire, ma segnala quanto la trasformazione possa riguardare proprio alcune delle occupazioni che tradizionalmente rappresentano una porta d'ingresso nel mondo del lavoro.

IL COSTO INVISIBILE DELL'AI

C'è poi un secondo aspetto, meno visibile ma altrettanto importante: la potenza di calcolo necessaria per far funzionare questi sistemi e la conseguente crescita dei data center.

Queste infrastrutture richiedono grandi quantità di energia e acqua, occupano spazio e possono avere un impatto significativo sui territori. Non sorprende quindi che, insieme alla crescita degli investimenti, siano nate anche forme di opposizione locale, soprattutto negli Stati Uniti e sempre più anche in Italia.

In Lombardia il fenomeno è particolarmente evidente. Nel 2024 erano attivi 67 data center sui 168 presenti in Italia e la regione si prepara a una nuova fase di espansione. Nel giugno 2026 la Lombardia ha approvato una legge specifica per disciplinarne l'insediamento, con l'obiettivo dichiarato di governarne lo sviluppo e favorire, tra le altre cose, la rigenerazione delle aree dismesse e un uso più efficiente delle risorse.

Nel frattempo, il Governo ha dichiarato di preminente interesse strategico nazionale sette grandi programmi di investimento nel settore, per un valore complessivo superiore ai 25 miliardi di euro. Alcuni dei progetti più importanti interessano proprio l'area lombarda, tra Milano e le province vicine. Per questi interventi sono previste procedure accelerate e, nei casi individuati come strategici, la nomina di commissari straordinari per coordinare le attività amministrative e favorire la realizzazione degli impianti.

I NUMERI DEI DATA CENTER IN LOMBARDIA

Nel 2024 erano 67 i data center attivi in Lombardia, su 168 presenti complessivamente in Italia. La regione è al centro di una nuova fase di espansione: la normativa regionale approvata nel giugno 2026 disciplina gli insediamenti e introduce uno Sportello regionale dedicato. A livello nazionale, il Governo ha dichiarato strategici sette programmi di investimento per oltre 25 miliardi di euro, diversi dei quali riguardano il territorio lombardo.



La questione non riguarda quindi soltanto la tecnologia, ma riguarda particolarmente il modo in cui decidiamo di utilizzare il territorio, le risorse energetiche e idriche e gli investimenti disponibili e come queste scelte ricadono sulle comunità locali.

Le proteste che stanno emergendo in Lombardia ruotano soprattutto attorno a quattro temi: consumo di suolo, energia, acqua e rumore.

Molti progetti interessano aree industriali dismesse, ma in altri casi il timore è che la crescita delle infrastrutture digitali finisca per aumentare il consumo di territorio.

Sul fronte energetico, la domanda è particolarmente rilevante, i data center sono infrastrutture ad alta intensità di consumo e la crescita dell'IA rende necessario aumentare la capacità di alimentazione e di rete.

Anche l'acqua rappresenta un tema delicato, perché alcuni sistemi di raffreddamento possono richiedere quantità significative di risorse idriche.

Infine c'è il rumore prodotto dagli impianti di raffreddamento e dai generatori di emergenza.

A fronte di questi impatti, il tema dell'occupazione merita una riflessione. I data center possono generare posti di lavoro qualificati, soprattutto nella fase di costruzione e per le attività tecniche, ma si tratta di infrastrutture fortemente automatizzate. È quindi legittimo chiedersi quale sia il rapporto tra gli investimenti, il consumo di risorse e i benefici che ricadono concretamente sui territori.

CHI SONO I SALVATI?

Due aspetti in particolare mostrano quanto sia necessario cambiare prospettiva sull'intelligenza artificiale.

Non basta chiedersi che cosa questa tecnologia sia in grado di fare. Dobbiamo chiederci anche chi ne trae beneficio, chi sostiene i costi e chi decide come utilizzarla.

Gli investimenti nel settore crescono rapidamente e il rischio è che le scelte siano guidate dalla competizione globale e dalla ricerca del profitto, mentre la discussione politica e sociale procede più lentamente.

Torniamo allora al paradigma iniziale: chi saranno i salvati e chi i sommersi? Oggi non possiamo ancora dare una risposta, ma possiamo scegliere di non lasciare che sia il mercato, da solo, a stabilirlo. È necessario riportare la tecnologia dentro un orizzonte di bene comune, dignità del lavoro, giustizia sociale e tutela dell'ambiente. È il senso dell'invito di Papa Leone XIV a *"disarmare l'intelligenza artificiale"*, liberandola dalle logiche di dominio, esclusione e competizione e mettendola al servizio di persone e comunità.

HAI BISOGNO DI ORIENTARTI NEL MONDO DEL LAVORO?

Lo Sportello Orizzonte Lavoro delle ACLI di Varese offre supporto a chi cerca lavoro o vuole valutare nuove opportunità professionali: dall'orientamento alla ricerca di lavoro alla preparazione del curriculum, dalla segnalazione di offerte alla ricerca di percorsi di formazione. Offre inoltre supporto nell'accesso ai bandi e orientamento ai servizi del Patronato ACLI.

CERCHI LAVORO O VUOI CAPIRE QUALE PUÒ ESSERE IL PROSSIMO PASSO? Invia il tuo CV e racconta il tuo percorso: gli operatori valuteranno il tuo profilo e potranno contattarti per un percorso di orientamento o per segnalarti opportunità coerenti con le tue competenze.

CI TROVI PRESSO LE ACLI DI ANGERA, BUSTO ARSIZIO, CASSANO MAGNAGO, GALLARATE, TRADATE, VARESE E VENEGONO INFERIORE.

PER MAGGIORI INFO - orizzontelavoro@aclivarese.it | www.aclivarese.it/orizzontelavoro

LA FORMAZIONE CAMBIA IL FUTURO

L'AI STA TRASFORMANDO IL LAVORO E IL MODO DI APPRENDERE. PER ENAIP LOMBARDIA LA SFIDA NON È SEMPLICEMENTE INTRODURRE NUOVI STRUMENTI, MA FORMARE PERSONE CAPACI DI COMPRENDERE IL CAMBIAMENTO, GOVERNARLO E TRASFORMARLO IN UN'OCCASIONE DI CRESCITA.

di **Giovanni Colombo** / *Fondazione ENAIP Lombardia*

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE STA CAMBIANDO PROFONDAMENTE IL LAVORO. QUAL È OGGI LA RESPONSABILITÀ DI UN ENTE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE COME ENAIP?

La prima responsabilità è non subire il cambiamento, ma aiutare le persone a comprenderlo e governarlo. L'intelligenza artificiale sta modificando il lavoro, ma anche il nostro modo di accedere alle informazioni, costruire conoscenza, comunicare e, in qualche misura, persino pensare. La sfida, quindi, non è soltanto tecnologica: è soprattutto culturale ed educativa.

Dobbiamo fornire ai ragazzi e alle ragazze competenze tecniche adeguate alle professioni che incontreranno, ma il nostro obiettivo resta prenderci cura del fatto che possano diventare cittadine e cittadini responsabili e consapevoli, prima ancora che ottimi lavoratori e lavoratrici. Più aumenta la capacità delle macchine di produrre contenuti, elaborare informazioni e automatizzare attività, più diventano decisive le competenze che permettono alla persona di dare senso a ciò che fa: pensiero critico e divergente, creatività, collaborazione, comunicazione, responsabilità, capacità di affrontare problemi nuovi e continuare ad apprendere. C'è poi un tema fondamentale: evitare che l'IA produca una sorta di "debito cognitivo", cioè la progressiva abitudine ad appaltare alla macchina parti del nostro pensiero. Non dobbiamo insegnare ai giovani semplicemente a ottenere una risposta dall'IA, ma a interrogarla, valutarne gli output, riconoscerne errori, bias¹ e limiti e, quando necessario, metterla in discussione.

La formazione professionale ha quindi una responsabilità che va oltre l'occupabilità. La sfida sarà educare all'IA, perché tutti possano comprenderla; educare con l'IA, utilizzandola per migliorare l'apprendimento; ed educare, in qualche modo, anche l'IA, riportando il suo sviluppo e il suo utilizzo dentro una dimensione etica e profondamente umana.

¹ Pregiudizio o distorsione che influenza il nostro modo di pensare e prendere decisioni.



ENAIP LOMBARDIA STA INVESTENDO SULL'INNOVAZIONE DIDATTICA. QUALE IDEA DI FORMAZIONE STATE COSTRUIENDO?

I progetti camminano sulle gambe delle persone e il loro coinvolgimento è fondamentale, soprattutto quando si parla di innovazione. Portare l'intelligenza artificiale in aula senza modificare il modello didattico rischierebbe di essere un'operazione superficiale. La domanda interessante è un'altra: queste tecnologie possono aiutarci a ripensare il modo in cui insegniamo e le persone apprendono?

L'IA può contribuire a costruire una didattica personalizzata, flessibile e inclusiva, adattando materiali, attività e livelli di difficoltà. Può offrire spiegazioni attraverso linguaggi differenti, generare esercizi personalizzati, sostenere chi incontra maggiori difficoltà e proporre attività più sfidanti a chi mostra particolari potenzialità.

Mi piace pensare a una didattica "sartoriale", capace di riconoscere l'unicità di ogni studente e studentessa. Non per abbassare gli obiettivi, ma per renderli sfidanti e nello stesso tempo raggiungibili.

A una condizione: la tecnologia deve rimanere al servizio della relazione educativa. Per questo coinvolgiamo l'intera comunità educante. Da anni



QUANTO È IMPORTANTE FARE RETE CON IMPRESE, ISTITUZIONI E RICERCA?

È fondamentale, perché la complessità non può essere affrontata da un unico soggetto e nemmeno da un unico sapere. Per un ente di formazione professionale lo è ancora di più: siamo un punto di incontro tra educazione e lavoro, bisogni delle persone e trasformazioni delle professioni.

Il rapporto con le imprese ci permette di comprendere come cambiano processi, competenze e organizzazioni; quello con la ricerca e l'innovazione educativa ci aiuta a interpretare i cambiamenti senza ridurre la formazione al semplice addestramento all'uso di nuovi strumenti. Uno dei rischi è rincorrere continuamente l'ultima tecnologia disponibile: sarebbe una gara persa in partenza. Una competenza fondamentale è invece "apprendere ad apprendere": in un contesto segnato da velocità e incertezza permette ai giovani di essere protagonisti del cambiamento.

L'innovazione è prima di tutto un processo culturale. Nasce dalla contaminazione tra competenze diverse, dalla disponibilità a sperimentare e dalla capacità di mettere in discussione le proprie pratiche. Una rete è davvero generativa quando scuola, formazione, imprese e ricerca possono imparare reciprocamente.

TECNOLOGIE E PROFESSIONI CAMBIANO: QUALE RUOLO PER IL FORMATORE?

Paradossalmente, più cresce la presenza della tecnologia, più diventa importante il ruolo del formatore. Ma è un ruolo che inevitabilmente cambia. Se una macchina può recuperare informazioni in pochi secondi, generare materiali, proporre esercizi e offrire spiegazioni, il valore del docente non può essere misurato soltanto sulla quantità di contenuti che trasmette. Il formatore diventa sempre più progettista e regista dei processi di apprendimento: costruisce contesti, pone le domande giuste, osserva le persone, le accompagna, ne stimola il pensiero critico e le aiuta a orientarsi nella complessità.

L'AI può diventare una grande alleata perché può liberarci da attività ripetitive e a basso valore aggiunto, restituendo al formatore una risorsa preziosissima: il tempo. Tempo per progettare, ma soprattutto per le relazioni con studenti e studentesse.

La relazione educativa rimane infatti insostituibile. Un algoritmo può creare un esercizio, ma il formatore può comprendere perché un ragazzo non riesce ad affrontarlo, può accorgersi di una difficoltà, riconoscere una potenzialità, generare fiducia, motivare, creare connessioni tra persone.

Il formatore del futuro dovrà essere competente sul piano digitale, curioso e disposto ad apprendere, ma soprattutto capace di valorizzare l'unicità di ogni ragazzo, rispettandone limiti e tempi e promuovendo una logica cooperativa come antidoto alle dinamiche individualistiche e competitive. Perché, in fondo, la scuola è il luogo dove si organizza la speranza.

promuoviamo un concorso interno sull'innovazione didattica, tecnologica e organizzativa, chiedendo a docenti, allieve e allievi di immaginare interventi che diano spazio a creatività, inclusione e cooperazione, l'opposto del modello competitivo e votato alla performance che la società spesso propone ai giovani. Abbiamo sperimentato unità didattiche multidisciplinari, legate a contesti reali, e chiesto agli studenti di immaginare e realizzare la loro lezione ideale: quella in cui si sentono coinvolti, curiosi e motivati. Innovare significa anche restituire protagonismo ai ragazzi e alle ragazze e consentire loro di riappropriarsi del diritto a essere felici.

L'innovazione riguarda anche la formazione dei nostri formatori e tutor. Abbiamo utilizzato, per esempio, il teatro come metodologia per mettersi in gioco e sperimentare l'importanza del corpo nella costruzione di relazioni significative, capaci di favorire apprendimento e cura.

SCOPRI TUTTE LE OPPORTUNITÀ
ENAIP offre percorsi per acquisire nuove competenze e costruire il proprio futuro.
www.enaip Lombardia.eu



LE RAGIONI DI GENOVA

VENTICINQUE ANNI DOPO IL G8 DI GENOVA, LE DOMANDE DI UNA GENERAZIONE SUL FUTURO DEL MONDO

di **Federica Vada**



Nel luglio del 2001 Genova divenne il punto di incontro e di scontro di una domanda che attraversava il mondo: è possibile costruire un modello di sviluppo diverso, più giusto, più attento alle persone e all'ambiente?

Venticinque anni dopo, quelle giornate sono ancora ricordate soprattutto attraverso le immagini degli scontri, delle violenze e della repressione. Sono immagini che hanno segnato profondamente la storia italiana e il rapporto tra cittadini e istituzioni, costituendo di fatto uno degli episodi più controversi della storia recente italiana. Le responsabilità accertate negli anni successivi hanno mostrato la gravità di quanto accadde, in particolare durante l'irruzione alla scuola Diaz e nella gestione delle persone fermate nella caserma di Bolzaneto.

Ma, a distanza di venticinque anni, Genova pone anche un'altra domanda: perché una protesta che portava nelle piazze temi come le disuguaglianze, la tutela dell'ambiente, la pace e i diritti venne letta principalmente come un problema di ordine pubblico?

La risposta non è semplice e chiama in causa il clima politico e sociale di quegli anni, da una parte vi era la presenza di gruppi violenti che usarono lo scontro come forma di azione politica e che contribuirono a spostare l'attenzione pubblica verso la dimensione della sicurezza. Dall'altra, però, migliaia di persone partecipavano a una mobilitazione pacifica che cercava di porre interrogativi sul modello economico e sociale che si stava affermando nel mondo. Forse uno degli aspetti più significativi di Genova sta proprio in questo cortocircuito: una grande domanda politica e culturale venne oscurata dalla narrazione dell'emergenza. Le immagini degli scontri finirono per prevalere sulle ragioni di una generazione che chiedeva che la globalizzazione non fosse soltanto circolazione di merci e capitali, ma anche responsabilità, diritti e partecipazione. A distanza di 25 anni, forse la domanda più interessante non è soltanto cosa sia accaduto in quei giorni, ma quali domande siano rimaste aperte.

UN MONDO CHE CAMBIAVA

Il G8 si svolse in un momento storico particolare, la globalizzazione sembrava un processo inarrestabile per cui merci, capitali e informazioni attraversavano il pianeta con una velocità mai vista prima. Ma accanto alle opportunità emergevano anche nuove disuguaglianze: intere aree del mondo restavano escluse dai benefici della crescita economica, il debito dei Paesi più poveri rappresentava un ostacolo allo sviluppo, mentre grandi istituzioni finanziarie internazionali sembravano avere un peso crescente nelle decisioni politiche. Molti dei giovani arrivati a Genova non contestavano l'idea di un mondo più connesso, ma chiedevano quale tipo di connessione fosse possibile costruire. Una globalizzazione capace di mettere al centro non solo il mercato, ma anche i diritti, la dignità delle persone e la tutela dell'ambiente. Le parole chiave di quella stagione erano pace, debito, ambiente, diritti, partecipazione. Parole che oggi non sembrano molto attuali.

LA PROFEZIA DELL'AMBIENTE

Tra i temi portati nelle piazze di Genova c'era la consapevolezza che il modello di sviluppo dominante avesse un costo ambientale crescente. Nel 2001 il cambiamento climatico non aveva ancora la centralità che avrebbe assunto negli anni successivi, ma molte associazioni e movimenti già denunciavano il legame tra consumo delle risorse, sfruttamento dei territori e crisi ecologica.

Oggi quella preoccupazione è diventata una delle grandi questioni globali. Eventi climatici estremi, perdita di biodiversità, crisi energetiche e trasformazioni degli ecosistemi mostrano quanto fosse fondata la richiesta di un diverso rapporto tra economia e ambiente. La sfida non è più soltanto proteggere la natura, ma ripensare il modo in cui abitiamo il pianeta.

UN'ALTRA IDEA DI SVILUPPO

Uno dei punti centrali della mobilitazione era la critica a un modello economico basato sulla crescita senza limiti. Non si trattava semplicemente di una contrapposizione tra favorevoli e contrari alla globalizzazione, ma della richiesta di una globalizzazione diversa: capace di distribuire opportunità, ridurre gli squilibri e riconoscere che ogni scelta economica ha conseguenze sociali e ambientali.

A distanza di venticinque anni, il tema delle disuguaglianze resta centrale. Le crisi finanziarie, la pandemia, le guerre e le trasformazioni del lavoro hanno mostrato la fragilità di sistemi troppo dipendenti da logiche esclusivamente economiche.

La domanda posta allora continua a interrogarci: il progresso può essere misurato soltanto dalla crescita del prodotto interno lordo o deve considerare anche la qualità della vita, la giustizia sociale e la sostenibilità?



LO SVILUPPO È LIBERTÀ. PERCHÉ NON C'È CRESCITA SENZA DEMOCRAZIA - AMARTYA SEN

Un libro per interrogarsi su che cosa significhi davvero «sviluppo»: non solo crescita economica, ma libertà, opportunità, diritti e qualità della vita.

GIOVANI E PARTECIPAZIONE

Il G8 rappresentò anche una grande esperienza di partecipazione giovanile. In migliaia scelsero di impegnarsi perché sentivano che il futuro non potesse essere affidato soltanto alle decisioni dei governi e dei grandi attori economici. Oggi, in un tempo segnato da nuove paure e nuove incertezze, il protagonismo dei giovani continua a essere fondamentale. Le mobilitazioni sul clima, le iniziative per la pace, l'impegno nel volontariato e nelle comunità mostrano che la domanda di partecipazione non è scomparsa. È cambiato il modo di esprimersi, sono cambiati gli strumenti, ma resta il desiderio di incidere sulle scelte collettive.

LE DOMANDE CHE RESTANO

Guardare a Genova oggi significa tenere insieme due dimensioni: la memoria di ciò che accadde in quelle giornate e la riflessione sulle domande che portarono migliaia di giovani a scendere in piazza. Come costruire una società più giusta in un mondo attraversato da nuove disuguaglianze? Come affrontare le migrazioni senza perdere il senso della dignità umana? Come garantire pace e cooperazione in un tempo segnato da nuovi conflitti? Come governare le grandi trasformazioni tecnologiche e ambientali mettendo al centro le persone?

Forse l'eredità più importante di quella stagione sta proprio qui: nella capacità di porre domande grandi, anche quando le risposte sembrano difficili. Ciò che la rende ancora attuale non è soltanto il ricordo di ciò che accadde, ma la sorprendente attualità delle questioni che migliaia di giovani portarono all'attenzione del mondo. Perché le sfide cambiano volto, ma la ricerca di una società più giusta, più sostenibile e più umana resta un compito che attraversa ogni epoca.

CON RABBIA E CON AMORE

FARE VOLONTARIATO LUNGO LA ROTTA BALCANICA SIGNIFICA APRIRE SPAZI DI ACCOGLIENZA, CURA E UMANITÀ. MA ANCHE CONFRONTARSI CON LA RABBIA PER CIÒ CHE VI ACCADE E CON LA SPERANZA DI POTERLO CAMBIARE

"COSA FAI IN BOSNIA?"

Spesso a me e alle mie compagne viene posta questa domanda e quando rispondiamo non vorremmo lasciare alcun dettaglio indietro. Capita spesso di arrovelarsi in un gioco di parole, nel tentativo di essere esaustive ma sintetiche. Bene, userò questo spazio digitale e un po' del vostro tempo per rispondere a questa domanda: per **raccontarvi quello che credo sia significativo del nostro lavoro e della nostra presenza in Bosnia ed Erzegovina.**

Il primo tentativo di risposta è di solito una descrizione del lavoro di IPSIA in questo paese. Cooperazione internazionale. Rotta balcanica. Aiuti umanitari e supporto psicosociale. Presenza e cura ai confini. Parole e riferimenti scelti con molta attenzione per proporre la migliore delle narrative, dato il tema spinoso della migrazione. **Persone in movimento invece che migranti.** Cura e solidarietà al posto di aiuto e pietà. Queste riflessioni semantiche, benché fondamentali, non sempre aiutano l'interlocutore a capire che cosa si fa nel concreto: "e quindi cosa fai?". Al secondo round si parla allora di progetti per la protezione dell'infanzia, facilitazione per l'accesso ai servizi, supporto psicosociale nei campi, sensibilizzazione e comunicazione.

"SÌ, OK, MA QUINDI NEL PRATICO?"

A questo punto, ci prendiamo un po' di tempo per spiegare cos'è il Centro per minori di IPSIA, dove vengono accolti minori stranieri non accompagnati che percorrono la rotta balcanica, e i social café dentro il Temporary Reception Center di Lipa.

Confrontandomi con le mie compagne e colleghe ci è piaciuta

l'idea di descrivere quello che facciamo proprio sottolineando l'impegno che mettiamo, insieme al resto di IPSIA BiH, nell'apertura di spazi. **Spazi per l'accoglienza lungo la rotta, all'interno dei quali si può trovare sicurezza, comunità e tranquillità.** Elementi di cui le persone in movimento sono private dal momento in cui decidono di lasciare il proprio paese, o spesso già molto prima, a causa dell'ostilità delle politiche migratorie europee. L'irregolarità delle rotte condanna le persone che le percorrono all'invisibilità e all'esposizione a pericoli, traumi, violenze e abusi. A uno stato di mera lotta per la sopravvivenza. Per questo, impegnarsi nell'apertura di spazi dove si può semplicemente stare e riprendere, anche per poco, a vivere è di estrema importanza.

Quello che a stento riusciamo a inserire in una risposta sintetica è anche **ciò che ci motiva ad essere in questi spazi.** Ciò che ci ha spinto ad approfondire e ad avvicinarci a questi temi e a questi posti. Sembra scontato che un lavoro di questo tipo richieda semplicemente un buon animo e una buona volontà. Ancora, quasi quotidianamente, si cerca di contrastare questa narrativa. Essere qui, ai confini, è possibile anche grazie alle conoscenze e alle competenze che si apprendono dai luoghi e dai libri. Ancora, è l'aver scoperto la violenta e ingiusta realtà dei confini europei che spinge a starci, sfruttando il privilegio di non esserne vittime. Una delle forze motrici è quindi **una grande rabbia** che raramente si smonta. Una frustrazione perenne data dall'osservazione delle conseguenze fisiche quanto mentali dei tentativi di attraversamento di confini chiusi e di una quasi-vita nell'invisibilità di luoghi ostili. La

di **Giulia Bezzi**

**Servizio Civile con IPSIA
in Bosnia ed Erzegovina**





constatazione che esistono posti su questa terra dove un umano, di qualsiasi età, genere e religione, è privato completamente della sua dignità e dei suoi diritti. Rabbia che aumenta con la consapevolezza dei responsabili e dell'indifferenza che prevale tra tutti gli altri. Questa rabbia è motore ma anche zavorra: in questo settore i lavoratori sono esposti a un rischio molto alto di burnout e traumatizzazione secondaria. Tuttavia, si riscontrano alti livelli di soddisfazione lavorativa. E da dove viene questa? Ancora difficile spiegarlo.

La narrativa più banale suggerisce che sia l'atto di aiutare l'altro a riempire di gioia chi lo fa. Tuttavia, non è la moralità del sentimento della compassione che motiva l'azione. È piuttosto **la volontà di dare una chance all'umanità e alla solidarietà in un contesto tanto amaro e disumano**. Un amore, dunque, che esprime la speranza in una maniera alternativa di trattare le persone che scelgono di migrare, indipendentemente dalle loro ragioni.

Posizionarsi, sui confini, divenuti ormai spazi di morte, per difendere la dignità può anche essere considerato un atto di resistenza e solidarietà politica. Perché proprio in questi luoghi, ogni altro attore ha esaurito la preoccupazione umanitaria a favore dell'indifferenza o dell'intolleranza. In questa prospettiva, inevitabilmente politica, mi piace pensare l'impegno nella creazione e difesa di spazi - dentro o fuori dai campi - in cui l'umanità possa tornare, letteralmente e metaforicamente, a respirare. In loro assenza, rimarrebbero il freddo delle foreste, i manganelli della polizia di confine e le paure di un viaggio incerto.

Volendo sintetizzare, si fa per rabbia e per amore.

NUOVE ESPERIENZE, NUOVE PROSPETTIVE: IL SERVIZIO CIVILE ALLE ACLI DI VARESE

Dalle esperienze di impegno e solidarietà nei Balcani ai progetti attivi sul territorio varesino, il Servizio Civile continua a offrire ai giovani occasioni per mettersi in gioco, acquisire nuove competenze e guardare al futuro con maggiore consapevolezza. Da alcune settimane due nuovi volontari hanno iniziato il loro percorso presso la sede provinciale delle ACLI di Varese. Gianluca e Amina, inseriti in due progetti diversi, ci raccontano le motivazioni che li hanno portati a scegliere questa esperienza e le aspettative con cui stanno affrontando questa nuova tappa del loro cammino.

Ciao a tutti! Mi chiamo Gianluca Ñiquen Sotelo e sto svolgendo il Servizio Civile nell'ambito del progetto "Futuro cittadino".

Ho scelto di intraprendere questa esperienza perché desidero avvicinarmi al mondo del lavoro, acquisire nuove competenze e mettermi alla prova in un ambiente nuovo.

Le persone che mi stanno accompagnando in questo percorso mi stanno offrendo un prezioso supporto, aiutandomi a inserirmi gradualmente e a sentirmi a mio agio nel nuovo contesto.

Mi auguro che questa esperienza mi aiuti a crescere, diventando sempre più autonomo e responsabile, e mi permetta di acquisire gli strumenti necessari per affrontare con maggiore consapevolezza il mio futuro lavorativo.

Ciao a tutti! Sono Amina Bouraya e sto svolgendo il Servizio Civile nell'ambito dell'immigrazione, all'interno del progetto "Oltre i confini".

Ho scelto di intraprendere questa esperienza per mettermi in gioco e cogliere un'opportunità di crescita e miglioramento sul piano professionale. Ho scelto l'ambito dell'immigrazione perché sento che mi rappresenta e che è vicino alla mia sensibilità. Credo, quindi, di poter dare il meglio di me in questo percorso, mettendomi a disposizione e cercando di contribuire nel modo più positivo possibile alle attività del progetto.

I primi passi di Gianluca e Amina raccontano due modi diversi di vivere il Servizio Civile, accomunati dall'avoglia di imparare e dalla disponibilità a mettersi in gioco. Un percorso che si costruisce giorno dopo giorno, attraverso le relazioni, le competenze acquisite e le sfide affrontate, e che può diventare un'occasione preziosa non solo per orientarsi nel proprio futuro professionale, ma anche per scoprire nuove possibilità e il proprio ruolo nella comunità. A loro va l'augurio di vivere questa esperienza come un tempo di crescita, scoperta e partecipazione.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE: PENSARE OGGI AL PROPRIO FUTURO PENSIONISTICO

di **Cosetta Pulimanti**

Direttrice del Patronato ACLI di Varese

CONOSCERE PER TEMPO LA PROPRIA SITUAZIONE PREVIDENZIALE AIUTA A ORIENTARSI TRA PENSIONE PUBBLICA, PREVIDENZA COMPLEMENTARE E POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE

Parlare di pensione può sembrare qualcosa che riguarda un futuro ancora lontano. Eppure, per chi lavora, alcune scelte che riguardano la propria posizione previdenziale possono essere importanti anche molti anni prima di smettere di lavorare. Tra queste c'è la previdenza complementare, cioè la possibilità di costruire nel tempo una pensione aggiuntiva rispetto a quella pubblica.

Il sistema pensionistico italiano si basa principalmente sulla previdenza obbligatoria, finanziata dai contributi versati durante la vita lavorativa. Accanto a questa esiste la previdenza complementare, che permette di destinare volontariamente una parte delle proprie risorse a una forma di risparmio previdenziale, con l'obiettivo di integrare in futuro la pensione e affrontare con maggiore consapevolezza il proprio futuro.



COME FUNZIONA?

La previdenza complementare si realizza attraverso l'adesione a un fondo pensione, nel quale vengono accumulate risorse destinate a integrare la futura pensione pubblica. A seconda della propria situazione lavorativa, è possibile versare contributi personali, ricevere un contributo da parte del datore di lavoro e destinare al fondo, se previsto, il Trattamento di fine rapporto (TFR).

Le modalità di adesione e di versamento cambiano in base al tipo di fondo e al contratto di lavoro applicato. Esistono diverse forme di previdenza complementare: i fondi pensione negoziali, legati a specifici settori o contratti collettivi; i fondi pensione aperti, ai quali si può aderire attraverso banche, assicurazioni e altri intermediari autorizzati; e i piani individuali pensionistici (PIP), proposti dalle compagnie assicurative, con caratteristiche e condizioni differenti.

Ciascuna soluzione ha caratteristiche, condizioni e costi specifici.

Non esiste quindi una scelta uguale per tutti. Prima di aderire è importante informarsi sulle modalità di versamento, sulle spese previste, sulle opzioni di investimento e sulle condizioni per ricevere la prestazione al momento del pensionamento. È utile anche verificare se il proprio contratto prevede un fondo negoziale e un eventuale contributo del datore di lavoro.

Un altro aspetto fondamentale è il tempo. La previdenza complementare è pensata per un orizzonte di lungo periodo e il risultato dipende dagli anni di partecipazione, dai contributi versati e dall'andamento degli investimenti. Per questo è importante conoscere la propria posizione e verificarne nel tempo l'evoluzione, così da poter valutare eventuali cambiamenti nelle proprie esigenze. Anche le condizioni personali e lavorative possono cambiare nel tempo, rendendo utile un controllo periodico della propria posizione previdenziale.

PERCHÉ È IMPORTANTE INFORMARSI?

La pensione futura dipenderà dalla propria storia contributiva, dal percorso lavorativo e dalle regole del sistema previdenziale. Per chi ha davanti molti anni di lavoro, capire per tempo come si sta costruendo la propria posizione può aiutare a guardare al futuro con maggiore consapevolezza.

Informarsi sulla previdenza complementare non significa necessariamente aderire a un fondo pensione. Significa innanzitutto conoscere le possibilità esistenti e capire se e in che modo possono essere utili nella propria situazione. È un tema che riguarda i giovani che hanno appena iniziato a lavorare, ma anche chi ha già una carriera alle spalle e vuole fare il punto sulla propria posizione. Cambiamenti nel lavoro, periodi di disoccupazione, part-time, passaggi tra diversi contratti o modifiche nella situazione familiare possono rendere utile una verifica.

IL PATRONATO AL FIANCO DEI LAVORATORI

Proprio perché si tratta di una materia che può risultare complessa, il confronto con un operatore può essere un aiuto concreto.

Il Patronato ACLI mette a disposizione le proprie competenze per accompagnare le persone nella conoscenza della propria situazione previdenziale e fornire informazioni sulla previdenza complementare. L'obiettivo è aiutare il lavoratore a comprendere le diverse possibilità, leggere correttamente le informazioni e valutare con maggiore consapevolezza le scelte che riguardano il proprio futuro.

Il punto di partenza può essere anche una semplice domanda: quanto ne so della mia pensione futura?

Da lì è possibile ricostruire la propria situazione, verificare i contributi, capire quali strumenti



esistono e approfondire gli aspetti della previdenza complementare che possono riguardare il proprio percorso lavorativo.

La pensione può sembrare lontana, ma si costruisce nel corso degli anni. Conoscere per tempo come funziona il sistema previdenziale significa avere più strumenti per orientarsi e prendere decisioni consapevoli.



PRIMA DI TUTTO, LA PERSONA

Sempre più servizi possono essere gestiti online, ma quando si parla di pensioni, lavoro, salute e diritti sociali non sempre una procedura basta. Spesso serve qualcuno che sappia ascoltare una situazione personale, verificare i documenti e aiutare a capire quali sono le possibilità.

È questo il ruolo del Patronato ACLI: offrire informazione, consulenza e tutela nelle diverse fasi della vita. Gli operatori possono aiutare per contributi e pensioni, dalla verifica della posizione contributiva alle domande di pensione, per invalidità e disabilità, per infortuni sul lavoro e malattie professionali, oltre che per disoccupazione, sostegno al reddito, maternità, congedi e altre prestazioni familiari.

Il Patronato offre inoltre assistenza per le questioni legate al rapporto di lavoro, dalla lettura della busta paga alle vertenze, e per il lavoro domestico di colf e badanti. Si occupa anche di previdenza complementare, permessi e congedi, tutela dei lavoratori e servizi rivolti alle persone straniere.

Anche la tecnologia può essere un valido aiuto per rendere le procedure più semplici e veloci, ma non sostituisce il valore di un confronto diretto. Dietro ogni pratica c'è una storia e, per comprenderla, serve qualcuno disposto ad ascoltarla.

HAI BISOGNO DI UNA MANO? - Per fissare un appuntamento puoi contattare il centralino allo **0332.287393** (ATTIVO DA LUNEDÌ A GIOVEDÌ 9:00 - 17:00 E VENERDÌ 9:00 - 14:00)
SERVIZIO DI PRENOTAZIONE ONLINE - Scegli il giorno, l'orario e la sede in cui vuoi incontrarci allo sportello. Inquadra il QRcode o vai su **prenotazioni.patronatoaccli.online** e prenota subito!



LA TECNOLOGIA CHE SEMPLIFICA LA VITA: MYCAF

di **Massimiliano Quigliatti** / *Direttore di SAF ACLI Varese S.R.L.*

Quando pensiamo all'innovazione digitale, rischiamo spesso di immaginarla come un insieme di strumenti complessi o riservati agli esperti del settore. La vera tecnologia, tuttavia, compie il suo prodigio più grande quando fa l'esatto opposto: quando riduce le distanze, elimina le complicazioni burocratiche e restituisce alle persone il valore più prezioso che abbiano, ovvero il tempo. È guidati da questa visione che nasce e si sviluppa myCAF, l'area riservata online di CAF ACLI pensata per rendere i servizi fiscali e assistenziali più accessibili, efficienti e vicini ai bisogni reali dei cittadini.

In un panorama normativo e fiscale in costante evoluzione, gestire pratiche come il Modello 730, il Modello Redditi, la DSU per l'ISEE, il calcolo IMU o le Dichiarazioni di Successione può risultare impegnativo. myCAF è stato progettato per trasformare questo percorso in un'esperienza semplice, fluida e intuitiva, gratuita e aperta a tutti, anche a chi non è cliente del CAF.

Il grande valore aggiunto di myCAF risiede nella sua capacità di connettere. Non si tratta di un sistema impersonale che sostituisce la relazione con l'operatore, ma di un ponte digitale che valorizza la competenza e l'affidabilità di sempre. myCAF dimostra che gli strumenti digitali sono una straordinaria risorsa quando sono progettati mettendo le persone al centro: una soluzione moderna, sicura ed efficiente per accedere ai propri diritti in assoluta tranquillità.

TUTTI I SERVIZI A PORTATA DI CLICK

La piattaforma raccoglie un'ampia gamma di funzionalità studiate per rispondere in modo concreto alle esigenze di ogni giorno:

• PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI

Permette di fissare direttamente online un incontro con gli operatori fiscali, scegliendo la sede e l'orario più comodi in tutta Italia, senza attese inutili.

• IL MIO CAF ONLINE E ASSISTENZA A DISTANZA

Consente di richiedere e completare le principali pratiche fiscali comodamente da casa, ricevendo avvisi sullo stato di avanzamento e assistenza personalizzata da parte degli esperti del CAF.

• ARCHIVIO DOCUMENTI E ARCHIVIO PERSONALE

Un cassetto fiscale sempre a disposizione per consultare e scaricare in ogni momento la cronologia dei modelli elaborati, con in più un'area protetta e riservata per custodire ricevute e scontrini utili per le dichiarazioni.

• FIRMA ELETTRONICA AVANZATA (FEA)

Grazie alla funzionalità "La Mia Firma Da Casa", è possibile sottoscrivere online le pratiche fiscali da remoto con la medesima validità legale, evitando di doversi recare di persona presso gli uffici.

• PAGAMENTI SICURI E MODELLI PRONTI

Un sistema integrato per saldare le prestazioni con carta di credito o debito ed accedere a una selezione di modelli di autocertificazione pronti da scaricare e compilare.

• AGENDA E PROMEMORIA SCADENZE

Un'agenda integrata e un servizio di comunicazioni personalizzate che ricordano in automatico le scadenze fiscali principali e gli appuntamenti della settimana.

COME REGISTRARSI ED ENTRARE IN MYCAF

Attivare il proprio profilo richiede pochissimi minuti ed è possibile scegliere la modalità più adatta alle proprie esigenze.

• **REGISTRAZIONE DIRETTA ONLINE** - Collegandosi direttamente al portale ufficiale **cafacli.it/it/mycaf** oppure inquadrando con lo smartphone il QR Code qui a fianco.



• **PROCEDURA SEMPLIFICATA** - I clienti di SAF ACLI Varese possono attivare il servizio scrivendo a **mycaf@aclivarese.it** con il proprio Codice Fiscale e l'indirizzo e-mail da utilizzare come username.

MAGGIORI INFO

☎ 0332.281357

| ✉ safaclivarese@aclivarese.it



Internet offre moltissime opportunità: possiamo cercare informazioni, leggere notizie, fare acquisti, utilizzare i social network, accedere ai servizi online o chiedere supporto agli strumenti di intelligenza artificiale. Per sfruttarne i vantaggi è però importante conoscere anche i rischi della navigazione e sviluppare gli strumenti necessari per distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è.

Uno dei pericoli più comuni riguarda le truffe online. Può capitare di vedere annunci con offerte eccezionali o messaggi come "Hai vinto un premio!" oppure "Complimenti! Hai sbloccato uno sconto speciale!". Questi inviti hanno spesso lo scopo di indurci a cliccare e a inserire dati personali, numeri di carte di pagamento o coordinate bancarie, talvolta chiedendo anche il versamento di una piccola somma. In realtà si tratta di tentativi di frode finalizzati a rubare dati o denaro.

Anche i sondaggi possono nascondere insidie. Inserire nome, telefono, e-mail o data di nascita può favorire telefonate indesiderate, spam e tentativi di truffa, come false offerte su bollette, assicurazioni o acquisti online.

Negli ultimi anni è cresciuto anche il fenomeno dei deepfake: immagini, video e registrazioni vocali create o manipolate con l'intelligenza artificiale che sembrano autentiche ma sono false. Di fronte a un contenuto che ci sorprende o ci sembra particolarmente credibile, è quindi importante fermarsi prima di condividerlo.

Chi lo ha pubblicato?

Da dove arriva? Quando è stato diffuso?

La stessa informazione compare anche su altre fonti affidabili?

Verificare prima di condividere è una delle abitudini più importanti del buon cittadino digitale. Non basta che un'immagine sembri realistica o che un video abbia molti commenti: anche i contenuti costruiti artificialmente possono apparire convincenti e diventare rapidamente virali.

L'intelligenza artificiale è uno strumento molto utile per studiare, lavorare e cercare informazioni, ma non è infallibile. Può commettere errori, inventare informazioni o fornire dati non aggiornati, è quindi buona norma

controllare sempre le informazioni più importanti, soprattutto quando riguardano salute, denaro, pratiche amministrative o aspetti legali.

La protezione dei dati personali è altrettanto importante. È consigliabile utilizzare password robuste e diverse, attivare l'autenticazione a due fattori e non comunicare mai password, PIN o codici di sicurezza. Inoltre, è bene diffidare dei link ricevuti tramite e-mail, SMS o WhatsApp quando non si è certi della loro provenienza: banche, enti pubblici e aziende affidabili non richiedono mai dati attraverso questi canali.

Anche sui social è importante agire con prudenza. Prima di condividere una notizia è opportuno verificarne l'attendibilità; prima di pubblicare fotografie o informazioni personali è bene riflettere, ricordando che ciò che finisce online può rimanere disponibile a lungo. Usare i social con responsabilità significa anche rispettare le altre persone e non contribuire alla diffusione di contenuti falsi o offensivi. Infine, è importante mantenere un equilibrio nell'uso della tecnologia. Internet è una risorsa preziosa, ma non deve sostituire le relazioni personali, l'attività fisica, la lettura e le esperienze della vita quotidiana. Un uso consapevole del digitale significa sfruttarne le opportunità, mantenendo capacità di scelta, senso critico e attenzione al proprio benessere.

10 REGOLE PER VIVERE BENE IL DIGITALE

1. VERIFICA PRIMA DI CONDIVIDERE.
2. PROTEGGI I TUOI DATI.
3. USA PASSWORD SICURE.
4. AGGIORNA I DISPOSITIVI.
5. DIFFIDA DEI MESSAGGI SOSPETTI.
6. L'AI PUÒ SBAGLIARE.
7. LIMITA IL TEMPO ONLINE.
8. COLTIVA IL PENSIERO CRITICO.
9. USA I SOCIAL CON RISPETTO.
10. CHIEDI AIUTO QUANDO NE HAI BISOGNO.

QUANTO SA DI NOI INTERNET?

PRIVACY, PROFILAZIONE E LIBERTÀ DIGITALE

di Assia Chegdani

Ogni giorno utilizziamo Internet quasi senza accorgercene. Cerchiamo informazioni, acquistiamo prodotti online, utilizziamo i social network, consultiamo il conto corrente, prenotiamo una visita medica, guardiamo un video o scarichiamo una nuova applicazione sul nostro smartphone. Sono gesti ormai entrati nella nostra quotidianità, semplici e spesso automatici. Eppure, dietro quasi ogni clic lasciamo una traccia. Una ricerca, un acquisto, un "Mi piace", un commento, un video guardato fino alla fine, una pagina visitata o un'applicazione installata possono fornire informazioni sulle nostre abitudini e sui nostri interessi. Tutti questi dati, insieme ad altri elementi, contribuiscono a costruire quella che possiamo definire la nostra identità digitale: un insieme di informazioni che raccontano qualcosa di noi e delle nostre preferenze e che, in alcuni casi, possono riguardare aspetti molto personali della nostra vita.

QUANTE INFORMAZIONI REGALIAMO?

Spesso siamo noi stessi a fornire volontariamente alcuni dati, magari senza prestare troppa attenzione. Pensiamo all'iscrizione a una newsletter, alla registrazione a un sito o al download di un'applicazione. Nome, cognome, e-mail, numero di telefono, data di nascita: informazioni che possono essere necessarie per utilizzare un servizio, ma che talvolta vengono richieste anche per altre finalità.

Poi ci sono i dati che lasciamo durante la navigazione: posizione geografica, dispositivo utilizzato, pagine visitate, interazioni con i contenuti. In molti casi autorizziamo determinati trattamenti accettando cookie e altre tecnologie di tracciamento. Non significa che ogni volta che clicchiamo "Accetta" stiamo consegnando tutti i nostri dati al miglior offerente. Significa però che vale la pena sapere che cosa accade alle informazioni che produciamo mentre siamo online.

PERCHÉ VEDIAMO QUELLA PUBBLICITÀ?

È qui che entra in gioco la profilazione. Cerchiamo una valigia e, poco dopo, iniziamo a vedere pubblicità di valigie, voli e alberghi; osserviamo un paio di scarpe e quelle sembrano comparire ovunque. Non è una coincidenza e i sistemi digitali possono elaborare grandi quantità di informazioni per prevedere quali contenuti potrebbero interessarci. È uno dei motivi per cui la pubblicità online può essere molto più mirata rispetto a quella tradizionale (la stessa logica riguarda anche ciò che vediamo sui social network).

Questo meccanismo propone sì contenuti vicini ai nostri interessi e può aiutarci a trovare ciò che cerchiamo, ma pone anche una domanda: quanto le nostre scelte sono davvero nostre e quanto sono influenzate da ciò che gli algoritmi decidono di mostrarci?

PRIVACY NON È QUALCOSA DA NASCONDERE

Parlare di privacy non significa avere paura della tecnologia, ma mantenere il controllo sulle informazioni che ci riguardano. Un dato può raccontare molto di più quando viene incrociato con altri: sapere dove siamo, cosa cerchiamo, cosa acquistiamo e quali contenuti ci interessano può delineare un quadro preciso delle nostre abitudini. Per questo dovremmo chiederci: chi sa queste cose di me e come vengono utilizzate?

Essere cittadini digitali significa anche sapere che cosa accade dall'altra parte dello schermo. Conoscere il valore dei nostri dati e imparare a proteggerli significa difendere uno spazio di libertà personale. Internet può conoscere molto di noi: la prima forma di tutela è sapere che cosa gli stiamo raccontando.



CINQUE PICCOLI GESTI PER PROTEGGERSI

1 PRIMA DI ACCETTARE, LEGGI

Quando possibile, leggiamo almeno le parti essenziali delle informative e controlliamo quali autorizzazioni o consensi stiamo concedendo.

2 AUTORIZZAZIONI DELLE APP

Le app hanno davvero bisogno di accedere a fotocamera, microfono, contatti o posizione?

3 CONDIVIDI MENO

Nome, numero di telefono, indirizzo, posizione, fotografie e altre informazioni non devono necessariamente essere pubblicati o comunicati.

4 PROTEGGI GLI ACCOUNT

Password robuste, diverse per ogni servizio e autenticazione a due fattori sono strumenti semplici ma importanti per aumentare la sicurezza.

5 PENSA PRIMA DI PUBBLICARE

Foto e informazioni online possono restare a lungo. Prima di pubblicare, chiediamoci se vogliamo davvero lasciare quella traccia.



PUNTO DIGITALE FACILE

☎ 378.3065840

✉ digitale@aclivarese.it

ABITARE I SOCIAL SENZA PERDERE SE STESSI

TRA ALGORITMI, LIKE E CAMERE DELL'ECO, I SOCIAL POSSONO CONDIZIONARE IL MODO IN CUI GUARDIAMO NOI STESSI E IL MONDO. MA POSSONO ANCHE DIVENTARE LUOGHI DI INCONTRO, PARTECIPAZIONE E COMUNITÀ. DIPENDE DA COME SCEGLIAMO DI ABITARLI

di **Edoardo Mauriello** / *Giovani delle ACLI Varese*

Che rapporto abbiamo oggi noi giovani con i social network? Il concetto di social network è variato molto nel tempo, e la nostra generazione, la "gen-z", ha avuto un'opportunità unica nella storia: aver sviluppato la propria autonomia digitale fin dagli albori del digitale smaterializzato. Se è vero che alcuni di noi non hanno mai usato un CD per salvare file, i meno giovani di noi erano preadolescenti quando WhatsApp era a pagamento e Instagram consentiva solo foto in formato 1:1. Da qui, il capitalismo ha fatto il suo corso, e i social si sono evoluti con esso diventando la vetrina digitale dell'idealizzazione di noi stessi, poi vero e proprio modello di business, fino allo "scroll" infinito che, insieme a un algoritmo capace di classificare i nostri interessi meglio di noi, può alimentare dinamiche come il bisogno di approvazione, il confronto continuo con gli altri e la ricerca di un'immagine sempre all'altezza dell'approvazione altrui. Ma sarebbe disonesto raccontare solo i lati negativi. Proprio in questi mesi si discute, a livello internazionale, di come custodire l'umanità dell'individuo nel tempo dell'intelligenza artificiale, e ci si chiede quanto le nostre

scelte siano condizionate da un algoritmo. Abbiamo ancora le redini di decidere cosa cercare, cosa costruire, con chi entrare in relazione? Nello stesso spazio in cui rischiamo di lasciarci misurare da un like, però, troviamo anche il modo di incontrarci, organizzarci, far circolare idee: dipende da come scegliamo di abitarlo. È una domanda che come gruppo giovani ci siamo posti fin dai primi passi, provando a usare i social non come vetrina da alimentare, ma come strumento per costruire qualcosa di reale insieme. Non sempre, però, dietro ai contenuti che vediamo ci sono persone reali. Molte pagine, per aumentare la propria visibilità, pubblicano in modo automatizzato, e questi contenuti entrano nello stesso meccanismo che decide cosa farci vedere. L'algoritmo, in questo, non distingue: impara cosa ci fermiamo a guardare, non se dietro c'è un pensiero vero. Il rischio è che, tra tanti contenuti, l'ambiente digitale finisca per restituirci sempre la stessa versione del mondo, soprattutto quando si parla di temi divisivi o di politica. Le "camere dell'eco" ci mostrano perlopiù chi la pensa già come noi. Altre volte, al contrario, ci mostrano le antitesi più estreme, non per farci riflettere

ma per provocare indignazione – è l'indignazione, non l'accordo, a tenerci incollati allo schermo. E se anche Meta (proprietaria di Facebook, WhatsApp e Instagram) ha scelto di pagare diversi miliardi di dollari pur di chiudere la causa sugli effetti dei propri social sulla salute mentale dei più giovani, un motivo ci sarà.

Per questo crediamo che la vera sfida non sia "smettere di usare i social", quanto imparare ad abitarli con uno sguardo più critico.

Chiedersi ogni tanto chi c'è davvero dietro un contenuto, cercare volontariamente punti di vista diversi dal proprio, non lasciare che sia un algoritmo a stabilire i confini di ciò che pensiamo di sapere. È una fatica che riguarda i giovani come i meno giovani, e forse è proprio da questo confronto intergenerazionale che si può ricominciare a usarli come strumento di incontro, e non come sostituto di esso.

CI PRESENTIAMO!

Siamo un gruppo di ragazze e ragazzi con voglia di stare insieme, confrontarci e provare a fare qualcosa di bello per i giovani del nostro territorio. A Varese capita spesso di sentir dire che «non c'è nulla da fare», ma noi vogliamo provare a cambiare prospettiva, creando occasioni per incontrarsi, parlare, divertirsi e condividere idee. Il gruppo Giovani delle ACLI è appena nato ed è tutto da costruire. Se ti va di unirti, seguici sui social!



@giovani delle acli.varese

LA PUBBLICITÀ CI INSEGNA A CONSUMARE

di **Federica Vada**

COSA SUCCEDDE QUANDO LE CITTÀ SI CHIEDONO SE GLI SPAZI PUBBLICI DEBBANO PROMUOVERE PRODOTTI AD ALTO IMPATTO AMBIENTALE?



E se un giorno, aspettando l'autobus, non trovassimo più pubblicità di voli low cost, carburanti fossili o hamburger? Non è uno scenario futuristico: da maggio, ad Amsterdam, è in vigore il divieto di promuovere su spazi comunali e trasporti pubblici prodotti e servizi ad alto impatto ambientale. La scelta parte da una domanda più ampia: quanto la pubblicità influenza ciò che consideriamo desiderabile e normale?

Siamo abituati a pensare alle scelte di consumo come a qualcosa di personale. Compro un'auto perché mi piace, scelgo una vacanza perché ne ho bisogno, mangio determinati alimenti perché fanno parte delle mie abitudini, ma le preferenze si formano anche attraverso immagini, parole e storie che incontriamo ogni giorno.

La pubblicità, infatti, non si limita a mostrarci un prodotto, gli costruisce attorno un racconto. Un'auto può diventare sinonimo di libertà, un volo di avventura, un determinato modo di mangiare di convivialità. La ripetizione di questi messaggi definisce ciò che percepiamo come desiderabile, moderno e normale. Amsterdam non è un caso isolato, a Sydney, per esempio, nel 2022 il consiglio comunale ha approvato una risoluzione per lavorare alla restrizione della pubblicità dei combustibili fossili negli spazi e nelle strutture sotto il controllo della città. Anche in Svezia la Regione di

Stoccolma e l'azienda del trasporto pubblico hanno adottato criteri per limitare alcune forme di pubblicità legate prodotti ad alte emissioni.

Non è però necessario arrivare a un divieto per capire il problema. Basta osservare quanto spazio occupano nella nostra quotidianità i messaggi che associano il benessere al consumo. Se da una parte invitiamo le persone a ridurre i consumi, usare meno l'auto, mangiare in modo più sostenibile e limitare i voli, dall'altra continuiamo a presentare quegli stessi comportamenti come desiderabili e privi di conseguenze, produciamo una contraddizione difficile da ignorare. Naturalmente, la pubblicità non è l'unica responsabile dei nostri comportamenti, le persone scelgono in base al reddito, alle necessità, ai servizi disponibili, al tempo e alle proprie convinzioni. Una famiglia che vive in un territorio senza trasporti pubblici efficienti, per esempio, ha possibilità diverse da chi abita in una città ben servita. Proprio per questo la responsabilità non può essere scaricata interamente sui singoli. Gli stili di vita dipendono anche dal contesto nel quale viviamo, dalle infrastrutture che abbiamo a disposizione, dai servizi e dalle politiche che li orientano. Le istituzioni possono quindi intervenire non solo regolando la pubblicità, ma costruendo condizioni che rendano più semplici e accessibili scelte sostenibili.

La questione, allora, non è soltanto quanta libertà debba avere la pubblicità, ma quale ambiente comunicativo vogliamo costruire. Se uno spazio pubblico appartiene a tutti, possiamo chiederci se debba essere neutrale o se debba essere coerente con gli obiettivi di sostenibilità di una comunità.

Resta però una responsabilità che nessuna istituzione può sostituire: imparare a leggere ciò che ci viene proposto.

Tra greenwashing e consumismo, dobbiamo sviluppare un pensiero critico che ci permetta di domandarci chi sta parlando, cosa vuole venderci e quanto le promesse corrispondano alla realtà.

Non possiamo scegliere tutto ciò che vediamo, ma possiamo però scegliere a cosa dare valore, cosa desiderare e chi vogliamo diventare attraverso le nostre scelte. Perché la pubblicità non vende soltanto prodotti: contribuisce a costruire il mondo che consideriamo normale e per questo possiamo ancora scegliere di cambiarlo.

DAI CIRCOLI

INIZIATIVE, RICORDI E STORIE DEI CIRCOLI ACLI.
a cura di **Roberto Andervill**

CIRCOLI ACLI DEL LUINESE

IL FASCINO DEL CINEMA ALL'APERTO IN VAL VEDDASCA

Una valle lunga quasi 20 chilometri, piccoli borghi e poche occasioni di incontro: è la Val Veddasca, dove il cinema all'aperto è diventato un prezioso momento di socialità. A luglio è tornata per la quarta edizione *Tra i Monti e il Lago*, la rassegna nata dal Circolo ACLI di Garabiolo, inserita in *Esterno Notte* e realizzata con FilmStudio90. Sette proiezioni hanno coinvolto Garabiolo, Cadero e Armio, grazie alla collaborazione tra ACLI, Pro Loco e amministrazioni comunali.

A Garabiolo, nella piazzetta sopra il Circolo *Ul Caminon*, i volontari hanno resistito a vento e pioggia pur di portare a termine la proiezione. A Cadero, il giardino del Micromuseo della Gioconda ha accolto grandi e piccoli, con un rinfresco offerto dal Circolo. Ad Armio, una commedia ha divertito una sessantina di spettatori nel campetto dell'oratorio.

Il sindaco Ivan Vargiu ha sottolineato il valore della collaborazione tra associazioni e amministrazione, ricordando l'importanza di portare cultura anche nei borghi più periferici: «*I circoli sono da sempre punti di riferimento e di aggregazione, soprattutto nelle realtà più piccole, contribuendo concretamente a mantenere vive le comunità*».

Ad Armio, lo spirito di squadra si è visto anche grazie a Fiorello Piazza, che con il suo trattorino ha trasportato le attrezzature fino all'oratorio, risparmiando fatica ai tecnici di FilmStudio90. Grazie, Fiorello!

Anche a Curiglia con Monteviasco il Circolo ACLI San Vittore ha proposto una proiezione il 15 agosto, con



il patrocinio del Comune e la collaborazione della sindaca Nora Sahane. Per lei, il cinema è un'occasione per aprire i luoghi più periferici a nuove esperienze culturali.

La giornalista di VareseNews Santina Buscemi, presente alla serata di Cadero, ha raccontato un episodio emblematico: le sedie non bastavano e ne sono state recuperate altre al Circolo. Tutte diverse, ma poco importava: ciò che contava era esserci. «*Se in città il cinema è una delle tante opzioni possibili per trascorrere il tempo libero, in queste valli rappresenta un'esperienza di socialità rara e ancor più preziosa per questo*».

Le sette proiezioni, che hanno coinvolto anche Ispra e Castelveccana, hanno confermato il valore del fare rete tra ACLI, associazioni e amministrazioni locali.

Il cinema si spegne, ma la voglia di ritrovarsi resta. All'anno prossimo!

ZONA ACLI DI BUSTO ARSIZIO PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA



Anche quest'anno, nel cortile dell'Oratorio San Filippo a Busto Arsizio, circa 200 persone si sono ritrovate per la Pastasciutta Antifascista, ricordando la famiglia Cervi e i valori di libertà, democrazia e solidarietà.

La tradizione nasce il 25 luglio



1943, dopo la caduta di Mussolini. Per festeggiare la fine della dittatura, Alcide Cervi e i figli offrirono alla popolazione di Campegine, nel Reggiano, pasta con burro e formaggio. Un gesto di condivisione e speranza, nonostante la guerra fosse ancora in corso.

Contadini innovatori e antifascisti, i sette fratelli Cervi furono fucilati il 28 dicembre 1943 insieme a Quarto Camurri per il loro impegno nella Resistenza. Il padre Alcide ne custodì la memoria.

Domenica 26 luglio, a Busto Arsizio, il Coro Rebelde e la chitarra di Gerry Lanzillotti hanno accompagnato la distribuzione gratuita della pastasciutta, preparata secondo la tradizione.

Una festa popolare che rinnova ogni anno il valore di un gesto semplice: condividere per celebrare la libertà e mantenere viva la memoria della Resistenza.



ACLI DI CASTELLANZA "COS'È LO SPID?"

Capire i servizi digitali oggi significa poter esercitare con maggiore autonomia i propri diritti e gestire più facilmente molte pratiche della vita quotidiana. Con questo obiettivo, il 23 settembre il Circolo ACLI di Castellanza ha promosso una serata informativa dedicata allo SPID, pensata in particolare per chi desidera orientarsi con maggiore sicurezza nel mondo dei

servizi online della Pubblica Amministrazione.

Guidati da Veronica Alexa Popolizio, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di comprendere meglio il funzionamento di uno strumento ormai indispensabile per accedere a servizi come INPS, Fascicolo Sanitario ed Agenzia delle Entrate. L'incontro, aperto ai soci e alla cittadinanza, si è trasformato in un momento di confronto e apprendimento, durante il quale non sono mancate domande, curiosità e occasioni per chiarire dubbi che spesso, soprattutto per le persone meno avvezze alla tecnologia, non è facile affrontare.

Grazie a spiegazioni semplici e concrete, i partecipanti hanno acquisito maggiore consapevolezza e alcuni strumenti utili per muoversi con più autonomia nel digitale. A conclusione della serata, una simpatica verifica finale e il rilascio di un attestato hanno aggiunto una nota di leggerezza a un'esperienza formativa particolarmente apprezzata.

Anche attraverso iniziative come questa, il Circolo ACLI di Castellanza conferma il proprio impegno nell'essere un punto di riferimento per la comunità, offrendo occasioni di informazione, inclusione e crescita.

Ricordiamo infine il servizio Punto Digitale Facile delle ACLI dedicato all'attivazione e alla gestione dello SPID. Per informazioni e appuntamenti scrivere a **digitale@aclivarese.it**

CIRCOLI ACLI DI GORLA MINORE E BERGORO FISCHIAVA IL TRENO IN VALLE OLONA: TANTE STORIE E UNA COMUNITÀ

Diciotto edizioni e una lunga storia da raccontare. Un tempo, un treno collegava Castellanza a Mendrisio: la linea, inaugurata nel tratto tra Castellanza e Cairate nel 1904 e completata nel 1926, venne successivamente destinata al trasporto merci, fino alla chiusura definitiva nel 1977.

Da 18 anni, lungo il tratto tra le ex stazioni di Prospiano e Gorla Minore, accanto al fiume Olona, la manifestazione "Fischia il treno" ricorda questa storia e valorizza il territorio. Domenica 11 ottobre, dopo la pausa dello scorso anno, l'iniziativa è tornata a riunire numerose associazioni, tra cui le ACLI, presenti con i Circoli di Gorla Minore e Bergoro. Il primo ha curato l'offerta gastronomica, mentre il secondo ha proposto attività ricreative, tra scacchi e burraco. Presente anche il Patronato ACLI, con uno spazio dedicato ai servizi sul territorio.

La giornata si è aperta con il saluto della sindaca di Gorla Minore, Fabiana Ermoni, che ha sottolineato l'importanza delle associazioni nel mantenere viva la Valle e conservarne la memoria. Sono poi intervenuti il parroco e Maria Rosa Menoncin, che ha rilanciato la manifestazione dopo la scomparsa del marito, che l'aveva organizzata fino a due anni prima.

Il tempo favorevole ha accompagnato una giornata di convivialità, buon cibo e ricordi condivisi, confermando il valore della collaborazione tra associazioni per mantenere vive la storia e le tradizioni locali. Un'iniziativa che guarda alla storia del territorio con affetto e al futuro con la voglia di continuare a fare comunità.





Nella notte tra il 5 e il 6 settembre si è svolta la Notte Bianca di Fagnano Olona e, come Circolo ACLI di Bergoro, siamo stati coinvolti fin dall'inizio nell'organizzazione dell'evento insieme all'Amministrazione comunale e alle associazioni del territorio.

Pochi giorni prima della manifestazione, però, un grave lutto ha colpito la nostra comunità, portando smarrimento e dolore anche all'interno del Circolo. Il primo pensiero è stato quello di rinunciare, perché appariva difficile immaginare una serata di festa in un momento così doloroso. Paolo Brun, membro storico del nostro Direttivo, ha infatti perso il figlio Simone, uno dei giovani che negli ultimi anni aveva contribuito con entusiasmo ad animare la vita associativa. Dopo giorni di riflessione, è stato proprio Paolo a indicarci la strada: *«Simone non avrebbe permesso di annullarla. Simone l'avrebbe realizzata»*.

Così siamo ripartiti. Gli amici di Simone hanno curato l'area cocktail, i volontari hanno allestito lo stand e persone di tutte le età hanno collaborato fianco a fianco, mettendo a disposizione tempo ed energie. Il gran finale è stato affidato al "3io Gino", che ha regalato oltre due ore di musica dal vivo e che, durante l'esecuzione di Knockin' on Heaven's Door, ha dedicato un pensiero speciale a Simone.

Accanto allo stand ACLI è stato allestito un grande murale bianco, sul quale tanti cittadini hanno lasciato una firma, una frase o un semplice saluto, contribuendo a costruire una testimonianza collettiva di affetto e vicinanza. Questa Notte Bianca è stata molto più di una manifestazione: è stata un momento di memoria, di comunità e di partecipazione, nel quale il volontariato ha mostrato ancora una volta la propria capacità di unire le persone.

Tra le realtà di ACLI Arte e Spettacolo ha partecipato l'Angel's Gospel Choir e sei sue componenti si sono presentate al Circolo con una semplice domanda: *«Siamo ACLI anche noi, volete una mano?»*. Al termine della serata hanno scritto: *«La Notte Bianca è stata una serata speciale, ricca di entusiasmo, collaborazione e condivisione. Un'esperienza che ha rafforzato i legami e dimostrato quanto si possa creare qualcosa di davvero bello»*.

A loro va il nostro ringraziamento, insieme a quello rivolto alla Parrocchia, all'Amministrazione comunale, al nonno di Simone, che ha costruito la griglia utilizzata per l'asado, a Filippo D'Angelo e a Olga Volkova per il contributo offerto alla riuscita della serata.

Il giorno successivo, sulla pagina Facebook del Circolo, abbiamo scritto parole che riassumono bene il senso di questa esperienza: *«Avevamo molti dubbi prima di aderire, ma oggi restano soprattutto le belle emozioni. Il Circolo è fatto di volontari che, come mai prima d'ora, hanno collaborato insieme, dando un significato profondo a questa serata. Grazie»*.

IN RICORDO DI SILVESTRO BROVELLI

Presidente del Circolo ACLI di Angera e per molti anni informatico del Patronato ACLI, Silvestro ha messo le proprie competenze al servizio delle persone e della comunità. Il suo contributo ha sostenuto le attività associative del territorio, lasciando una traccia significativa nella storia delle ACLI. Lo ricordiamo con gratitudine.

MARIO BANFI

Per lungo tempo alla guida del Circolo ACLI di Varese centro, Mario Banfi ha contribuito a consolidarne il ruolo di riferimento per soci e cittadini. La sua presidenza ha accompagnato la vita associativa, partecipando alla crescita di una realtà radicata nel territorio. Lo ricordiamo con stima per gli anni dedicati al Circolo e alla comunità.

MADDALENA BALLERIO

Già dipendente del Patronato ACLI, Maddalena Ballerio ha legato il proprio percorso professionale a una realtà impegnata a rispondere alle necessità delle persone. Attraverso il suo lavoro ha preso parte a questa importante esperienza di ascolto e assistenza.

TERESA ASPESI

Volontaria del Patronato ACLI di San Macario, Teresa ha dedicato parte del proprio tempo a un servizio prezioso per il territorio. Il suo impegno ha contribuito a rendere più accessibile il sostegno offerto dal Patronato, rafforzando il legame con chi ne aveva bisogno.

LUIGI IELMINI

Luigi, volontario del Patronato ACLI di Casorate Sempione, ha partecipato con la propria disponibilità all'attività quotidiana dell'associazione. Il suo apporto testimonia l'importanza del volontariato nel dare concretezza ai valori di solidarietà e prossimità che animano le ACLI.

PROPOSTE RISERVATE AI SOCI



TORINO

22 novembre

a partire da 92€

Una giornata alla scoperta delle eleganti residenze sabaude di Torino, con visite guidate a Villa della Regina e Palazzo Reale. Un'occasione per immergersi nella storia e nello splendore della corte sabauda.

RIF. CTACLI DI CASSANO MAGNAGO - TEL. 340.2335068



TOSCANA

dal 13 al 15 novembre

a partire da 445€

Tre giorni alla scoperta della Toscana più autentica, tra arte, storia e tradizioni. Da San Miniato a Vinci, sulle tracce di Leonardo, fino a Lucca, con visite guidate ai borghi storici, al Museo Leonardiano e alla casa natale del grande artista.

RIF. CTACLI DI CASSANO MAGNAGO



ALPI E LAGHI AUSTRIACI

dal 27 al 30 novembre

a partire da 780€

Un viaggio tra i suggestivi paesaggi alpini e i laghi d'Austria, tra città eleganti, atmosfere invernali e mercatini natalizi. Un'occasione per vivere la magia dell'Avvento nel cuore dell'Europa.

RIF. CTACLI DI GALLARATE



GIUBILEO FRANCESCANO

dal 5 all'8 dicembre

a partire da 680€

Un viaggio alla scoperta dei luoghi legati a San Francesco, per vivere un'esperienza tra spiritualità, storia e cultura. Un'occasione speciale per riscoprire il messaggio francescano e i suoi valori.

RIF. CTACLI DI GALLARATE



SOGGIORNI MARINI E TERMALI

ALBENGA (SV) - Casa per ferie "XXV Aprile"

ARMA DI TAGGIA (IM) - Villa Sacra Famiglia

DIANO MARINA (IM) - Villa Gioiosa

ISCHIA PORTO (NA) - Hotel Hermitage ***

FORIO ISCHIA (NA) - Hotel Tritone ****

LACCO AMENO (NA) - Hotel Villa Svizzera ****

Albergo Terme San Lorenzo ****

BALCANI

dal 6 all'8 dicembre

a partire da 545€

Tre giorni alla scoperta di tre città Lubjana, Zagabria e Nuova Gorizia, ricche di fascino, tra centri storici, architetture caratteristiche e atmosfere natalizie. Un itinerario tra a cavallo tra Slovenia e Croazia per assaporare la magia dell'Avvento.

RIF. CTACLI DI GALLARATE



SLOVENIA

30 dicembre-2 gennaio

a partire da 940€

Festeggia il Capodanno in Slovenia, tra città eleganti, paesaggi suggestivi e atmosfere invernali. Un viaggio per scoprire le bellezze del Paese e brindare al nuovo anno in un ambiente ricco di fascino.

RIF. CTACLI GALLARATE

SORRENTO

30 dicembre-2 gennaio

a partire da 980€

Accogli il nuovo anno nella splendida cornice di Sorrento, tra panorami sul Golfo di Napoli, vicoli caratteristici e sapori della tradizione campana. Un soggiorno per vivere le feste in una delle località più affascinanti del Sud Italia.

RIF. CTACLI GALLARATE

CONERO

30 dicembre-2 gennaio

a partire da 880€

Festeggia l'arrivo del nuovo anno nella Riviera del Conero, tra borghi suggestivi, paesaggi naturali e scorci sul mare Adriatico. Un soggiorno per salutare l'anno vecchio e iniziare quello nuovo all'insegna della scoperta.

RIF. CTACLI GALLARATE

NATALE IN LIGURIA

20-27 dicembre 2026

a partire da 525€

Una settimana di vacanza ad Arma di Taggia o Albenga per vivere la magia del Natale sulla costa ligure, tra atmosfere accoglienti e clima mite. Un'occasione per trascorrere le feste all'insegna del relax, respirando la fresca aria marina.

RIF. CTACLI DI VARESE

DIANO MARINA

20 dicembre-7 gennaio

a partire da 1.285€

Trascorri le festività natalizie nella Riviera ligure, tra il clima mite e le passeggiate sul mare. Soggiorno all'Hotel Villa Gioiosa***, a pochi passi dal lungomare, con terrazza solarium, spazi relax e cucina curata.

RIF. CTACLI DI VARESE



CONTATTI

C.T. ACLI Cassano Magnago

lunedì 14:00 - 17:00; giovedì 9:00 - 11:30

via XXIV Maggio n.1 - 21012 Cassano Magnago

cel. 353.4829924 | **email:** ctacassano@aclivarese.it

C.T. ACLI Gallarate

martedì 14:30 - 17:30 e giovedì 9:30 - 12:30

via Agnelli n.33 - 21013 Gallarate

tel. 0331.776395 / **email:** ctagallarate@aclivarese.it

f CTA "Luigi Rimoldi" Gallarate

C.T. ACLI Varese

lunedì e giovedì dalle 9:00 - 12:00

via Speri Della Chiesa n.9 - 21100 Varese

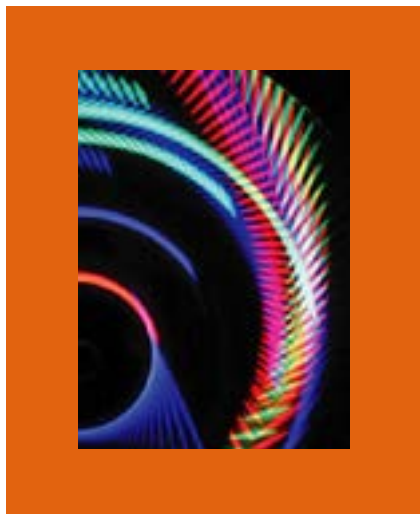
tel. 0332.281204 int. 252 / **email:** cta@aclivarese.it

f CTA Varese - Turismo sociale

VOU PARTIRE CON NOI? Contatta il C.T.A. di riferimento per scoprire tutte le opportunità di viaggio, soggiorno o gita e ricevere maggiori informazioni in merito al tesseramento! **INFO E PROGRAMMI:** www.aclivarese.org/ctacli

MOSTRE • LIBRI • FILM

di Federica Vada



TITOLO: ANTONIO BARRESE: MORFOLOGIE DI LUCE	
DOVE: FONDAZIONE MORANDINI, VARESE	QUANDO: FINO 20/12/26
ORARI: GIOVEDÌ 15-18; VENERDÌ, SABATO E DOMENICA 10-13 E 14-18	
INGRESSO: INTERO 13€; RIDOTTO A PARTIRE DA 7€	
INFO: www.fondazionemarcellomorandini.com	

La luce non è soltanto ciò che permette di vedere, ma una materia capace di trasformare lo spazio e la percezione. Alla Fondazione Marcello Morandini, Morfologie di luce ripercorre la ricerca di Antonio Barrese, protagonista della sperimentazione artistica italiana e fondatore del Gruppo MID. Attraverso immagini, opere interattive e installazioni immersive, la mostra esplora il dialogo tra arte, scienza e tecnologia, in un percorso che attraversa sessant'anni di ricerca, dal 1965 al 2025. Un'esperienza che invita il pubblico a superare i confini tra osservazione e partecipazione, scoprendo nella luce uno strumento di conoscenza e una possibilità di immaginare il futuro.



TITOLO: ESSERI UMANI - L'IMPATTO DELL'AI SULLE NOSTRE VITE		
AUTORE: MADHUMITA MURGIA	EDITORE: NERI POZZA	
GENERE: SAGGIO	PREZZO: 20€	PAGINE: 320

Una poetessa britannica, un rider di Pittsburgh, un'attivista cinese in esilio, una rifugiata irachena a Sofia, un frate francescano a Roma apparentemente non avrebbero nulla in comune se le loro storie non fossero raccontate qui nel momento in cui l'intelligenza artificiale è entrata nelle loro vite. Radicata tecno-ottimista, Madhumita Murgia si è occupata di IA fin dai suoi albori, quando la tecnologia era neonata, fortunata erede del business dei big data. Ora, però, dopo un decennio di studi approfonditi, ne racconta il lato meno visibile: una tecnologia alimentata da enormi quantità di dati e dal lavoro sottopagato di migliaia di persone, ormai presente in ogni ambito, dall'istruzione alla salute, dal lavoro ai diritti, fino a mettere in discussione la nostra libertà di scelta.



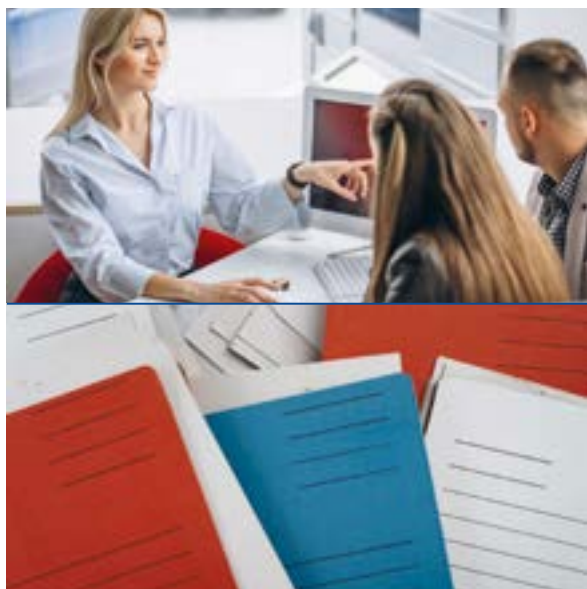
TITOLO: UN PO' DI LUCE		REGIA: ALI ASGARI	
CON: MISAGH ZAREH, SADAF ASGARI E FOROUZAN JAMSHIDNEJAD			
GENERE: DRAMMATICO		ANNO: 2026	DURATA: 87'

In Iran, Arash è un medico che, dopo essere stato arrestato e aver perso il proprio ambulatorio per aver curato manifestanti feriti, non riesce più a immaginare un futuro. Decide di togliersi la vita e trascorre quella che considera la sua ultima giornata incontrando il fratello, le sorelle e la madre. Con uno sguardo delicato e senza retorica, il regista racconta un Paese segnato dalla repressione e dall'incertezza, ma si sofferma soprattutto sulla forza dei legami familiari e sui piccoli gesti capaci di restituire un senso alla vita. Non servono grandi discorsi: a volte bastano una presenza, una parola o un gesto d'affetto per aprire uno spiraglio nel buio. Un film intenso e poetico, che intreccia la dimensione privata e quella politica e ci ricorda quanto sia importante prendersi cura gli uni degli altri. Perché la speranza non cancella il dolore, ma può aiutarci ad attraversarlo. Un invito a riflettere sul valore della solidarietà, della vicinanza e di quei legami che ci aiutano a non sentirci soli.



PATRONATO ACLI VARESE

IL TUO FUTURO, LA TUA PENSIONE

LA SERENITÀ NASCE DALLE SCELTE DI OGGI

IL PRIMO PASSO? VIENI A PARLARNE CON NOI

La previdenza complementare può aiutarti a costruire una pensione integrativa, da affiancare a quella pubblica, per guardare al futuro con maggiore consapevolezza.

CON UNA CONSULENZA PUOI:

- conoscere meglio le opportunità della previdenza complementare;
- approfondire le soluzioni disponibili in base alla tua situazione;
- ricevere informazioni utili per fare scelte più consapevoli per il tuo futuro previdenziale.

PRENOTA SUBITO LA TUA CONSULENZA!**0332.287393**

LUN - GIO 9:00-17:00, VEN 9:00-14:00

**378.3018042**

SOLO MESSAGGI WHATSAPP



previdenzacomplementare@aclivarese.it

O TRAMITE SMARTPHONE



- 1 Inquadra il QRcode con la fotocamera.
- 2 Tocca il link che compare.
- 3 Scegli l'ambito di interesse.
- 4 Segui le istruzioni per prenotare.

CERCHI



CAF ACLI

LAVORO?

DIVENTA OPERATORE FISCALE

Con **SAF ACLI Varese**, formazione gratuita e opportunità di lavoro in tutta la provincia.



Hai dimestichezza con il computer, ti piace lavorare con le persone e sei disponibile a operare sul territorio?

Candidati!

INVIA IL CV ENTRO IL 15 NOVEMBRE



cv@aclivarese.it

